

QUESTA VOLTA!
 Bonuzzi - Gomini
 Damerini - Donadio
 Microfono - Lunardo
 Secondo - San
 pani - Tristano
 Vice

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

RICORDI IN "PRIMO PIANO"

SANTA LUCIA LONTANA

di Giulio Donadio

Un ricordo in primo piano? Ma la mia vita di attore è tutta una miniera di ricordi! E tutti in primo piano! Perché, emotivo come sono, ogni evento della mia carriera artistica ha lasciato in me una traccia profonda. Una miniera, vi ripeto. Però — è qui che volevo giungere — in una miniera c'è abbondanza di materiale, ma non è facile scoprire, a volontà e ad ora fissa, la più grossa pepita da mostrare in giro, inalberando il gran pavese dell'orgoglio soddisfatto. Mi sono spiegato? Perché, pare incredibile, i ricordi sono come le storielle: quando nessuno sta ad ascoltarvi, te le ricordi tutte, e quando invece devi raccontarne qualcuna... *manco p'a capa*, come diciamo noi, a Napoli. E magari la racconti a rovescio, e ti meravigli: « Che stranezza, quando me l'hanno detta era così divertente... ». Be', lasciamo perdere, e andiamo avanti, ché, mentre scribacchiavo il piccolo esordio di cui sopra, m'è venuto in mente qualche cosa di molto bello da raccontarvi. Cioè, precisiamo, qualche cosa di molto bello per me, tanto che ne serbo ancora memoria a trent'anni di distanza: per voi, non so. Ma credo che quanto vi narrerò in disadorna prosa possa giungere al vostro cuore, come allora giunse al mio.

Mi ricordo che... Diciannovenne, da poco entrato in arte e già primo attor giovane di una compagnia napoletana allora assai nota, quella del famoso Nunziata, ero un ragazzo esuberante, bruno, pieno di entusiasmo e di... sacro fuoco; e naturalmente ero sempre a corto di soldi, ma non me ne vergognavo affatto, trattandosi di cosa assolutamente normale per un giovane attore, a quei tempi. Quattro lire al giorno di paga: vi assicuro che non c'era da scialare! Figuratevi l'emozione, quindi, allorché il capocomico, radunatici tutti, ci comunicò di aver combinato un « giro » (allora si diceva « tournée ») nell'America del Sud. Non era un contratto, diceva lui, era un contrattone. E noi ci guardavamo tutti in faccia, l'uno con l'altro, mezzo istupiditi dalla gioia: perché a quell'epoca l'America (del Sud o del Nord non importa) era la terra promessa, specialmente per i napoletani, che emigravano in massa, e talvolta se ne tornavano a casa avviliti, con in pugno le famose mosche e qualche illusione di meno.

Non vi dico i preparativi. Basta, si partì. Sul *Plata*. In ventun giorni giungemmo a Buenos Aires, dove ci accorgemmo — purtroppo — che non era tutto oro tutto quello che balenava dinanzi alla nostra fantasia sovraccitata. Il contrattone era un contrattino. Piantammo le tende nel teatro Marconi di Calle Rivadavia, una zona popolarissima di emigrati italiani e specialmente meridionali, ai quali il nostro repertorio intendeva rivolgersi. E non vi nascondo che una certa preoccupazione ce l'avevamo addosso, un po' tutti, ma specialmente il capocomico, dato che dalla prima serata dipendeva l'avvenire del « giro » e di noi tutti. Figuratevi il patema d'animo nostro, quando venimmo a sapere che il teatro



Winnie Markus in « Destino tragico ». (Bavaria - Film Unione). Il fotomontaggio sotto la testata si riferisce al film « Resurrezione » diretto da Flavio Calzavara.

era venduto solo per metà. Cominciavano i guai? Quando Dio volle, giunse l'ora dello spettacolo. Si recitava *Santa Lucia*, uno dei lavori più tipicamente napoletani, di quel grande artista della penna e del cuore che fu Salvatore Di Giacomo, e la scena appunto rappresentava la vecchia banchina di Santa Lucia, com'era, adorabilmente colorita, alla fine dell'800. Prima che s'aprissi il sipario, s'udiva la limpida voce di un tenore, il Trengi (che era con noi, perché allora s'usava, dopo la commedia, spesso di sapore drammatico, allietare il pubblico con numeri di canto e di varietà). Accompagnato in sordina da chitarre e mandolini, Trengi cantava:

*La luna nova
Mmiez a lu mare
Stenne 'na fascia
D'argiento fino*

Era una dolce, nostalgica canzone, e commoveva anche noi che ci sentivamo in procinto di affrontare un'ora decisiva della nostra esistenza d'artisti in quel paese lontano. Ce ne stavamo dietro il sipario, tutti, trattenendo il respiro, quasi volessimo sentire la reazione del pubblico in sala. Era un pubblico composto in prevalenza di napoletani. Gente che da anni lavorava laggiù e che era venuta in teatro per rituffarsi nell'atmosfera della patria, che tutti «sentivano» profondamente, anche se a molti di loro il nuovo mondo aveva dato la ricchezza o anche solo la prosperità. Alla fine scoppiò un applauso frenetico, come mai l'avevo sentito in vita mia. E s'aprì il sipario sulla scena di Santa Lucia, come quei nostri concittadini l'avevano lasciata tanti anni prima, partendo alla ventura: Santa Lucia col suo ostricarico, col suo Vesuvio fumante sullo sfondo di una notte di luna, coi suoi caratteristici pescatori in costume, con le sue «luciane» dagli occhi scintillanti.

Quello che accadde allora resterà per sempre scolpito nella mia memoria, e nessun altro ricordo riuscirà a cancellarlo. Il pubblico scattò in piedi in un applauso irrefrenabile, agitando fazzoletti: e dalla quinta dov'ero nascosto, mi pareva che il teatro si fosse popolato all'improvviso di centinaia di bianche colombe. «Viva Napoli, viva l'Italia!», si gridava da ogni angolo del teatro. Perché noi portavamo a quella gente un poco della loro patria, della nostra patria. E gli attori, fermi sulla scena, non trovarono di meglio che metter mano ai loro variopinti fazzoletti ed alle seriche fuschiacche del loro abbigliamento regionale, per agitarli in aria, all'unisono coi fazzoletti degli spettatori.

I miei occhi erano bagnati di pianto. E ridevo di gioia: piangevo e ridevo, attendendo che quella meravigliosa dimostrazione d'amor di patria avesse fine, per poter fare il mio ingresso.

Ci volle un quarto d'ora



prima che l'entusiasmo si calmasse, poi la commedia cominciò. Entrai in scena. Ma avevo la gola stretta dalla commozione, e le parole mi uscivano smozzicate, rotte dal pianto. Il pubblico capì. E di nuovo l'applauso salì, scrosciante, a cozzare prepotente contro l'ampia volta del teatro.

Da quella sera il successo fu assicurato. Ci fermammo per sei mesi a Buenos Aires, anziché tre, come era stato stabilito in partenza, ed ogni sera, alla porta, era affisso il cartello «No hay mas localidades», che avvertiva il pubblico che non c'era più posto a sedere. Di italiani ce n'erano a migliaia, quasi tutti delle nostre parti, e tutti volevano venire a vederci, a sentire la voce del paese lontano. Dopo qualche sera si dovettero aprire le porte in fondo; e così quelli che non trovavano posto s'accontentavano di restare in strada, a sentire quel che potevano. E dalla scena noi vedevamo i tram passare, in calle Rivadavia!

Non uno degli italiani di Buenos Aires e dei dintorni credo che sia mancato alle nostre recite. Anche i poveri, quelli che non potevano pagarsi il biglietto. Ho già detto che molti dei nostri connazionali avevano raggiunto la ricchezza o la prosperità: ebbene, erano questi che provvedevano ai poveri. Compravano cinquanta o sessanta biglietti ognuno, e li facevano distribuire ai meno abbienti.

Io ottenevo un considerevole successo personale (non dovrei dirlo, forse, per la modestia, ma un «ricordo» deve essere fedele nei minimi particolari, non vi pare?). Venne così la mia serata d'onore: la prima della mia carriera. C'era, a quell'epoca, un uso che adesso va scomparendo: che, alla fine della recita, il sergente dovesse esibirsi in qualche numero personale. Di cantare non me la sentivo, tanto più che c'era in compagnia quel tal Trengi dalla voce d'oro di cui v'ho già parlato, e mettermi in concorrenza con lui mi pareva una stupidaggine. Scelsi allora un monologo drammatico, che assai bene si addiceva al mio temperamento. Era intitolato, quel monologo, «Espiazione»: denso di drammaticità, si concludeva con la morte per avvelenamento di stricnina. Provai a chiederne i sintomi ai più anziani della compagnia: niente, nessuno era mai... morto per stricnina... Allora mi rivolsi ad un dottore italiano, buon amico, che dopo avermi illustrati i sintomi della morte, mi presentò ai suoi colleghi argentini dell'istituto tossicologico, i quali, interessati dalla strana richiesta, furono ben lieti di mettersi a mia disposizione, e uccisero anche una cavia per far sì che io mi rendessi conto appunto d'ogni particolare. Poi vennero tutti in teatro: e ve lo confesso, io ero piuttosto preoccupato, sulla scena, al pensiero di tutti quei medici assisi, con occhio critico, in prima fila: e tuttavia avevo provato a lungo, davanti allo specchio, nella mia camera di albergo, facendo anche prendere uno spavento maledetto alla cameriera, che, entrando, una sera, mi trovò bocconi, col volto contratto dallo spavento, e corse a chiamare il padrone, terrorizzata...

Basta: non tiriamola per le lunghe. La morte mi riuscì benissimo. Ed ebbi un gran successo. Ma la gioia più grande la provai quando, dopo la recita, il medico argentino che mi aveva così pazientemente insegnato a... morire, venne nel mio camerino e mi disse:

«Amigo, siete stato meraviglioso. Come sono spiacente di non aver pensato a portarvi un regalo. Ma, ecco, tenete questo: sarà il mio ricordo!».

E, nel dir ciò, mi tese il suo bastone, fatto di un sol pezzo d'avorio con il pomo d'oro. L'ho conservato per anni, poi, come accade sovente per i cari ricordi, m'è stato rubato da una serva disonesto

(e... tanto carina) la quale lo avrà svenduto per poche lire, disgraziata!

A proposito di lire, voglio dirvi un altro particolare di quella famosa serata d'onore. Si parlava, un giorno, con un napoletano, proprietario di un grande «ranch», di biglietti da mille. «Io — gli dissi — non ne ho mai visto, uno!». Esageravo, perché... da lontano, in mano ad altri ne avevo visti, di biglietti, ma dicendo «visto» intendevo «posseduto». Si mise a ridere. E quella sera me lo vidi comparire con un quadretto, nel quale, sotto vetro, stava un biglietto da mille italiano.

«Donadi» — mi disse — «ca ce sta o' biglietto: guardatavillo buono buono, e non ve scurdate 'e l'amico vostro!».

Per finire la cronaca di quella memoranda serata, dirò



Olly Holzmann in «Fantasia bianca». (Wien Film - Film Unione).

d'un altro dono: due enormi casse di sciampagna, offertemi dal proprietario del teatro. E una la bevemmo, in compagnia, l'altra rimase lì: e poiché eravamo alla vigilia della partenza per il giro nell'interno, non trovai di meglio che rivenderla al «buffè» del teatro. Ma la sera diventai di tutti i colori, vedendo il proprietario del teatro avvicinarsi con uno strano sorriso sulle labbra:

«Caro Donadio — mi disse — io non ce l'ho con voi perché vi siete venduto il mio sciampagna. Ma, santo Dio, potevate venderlo a qualche altro e non proprio al concessionario del buffè del mio teatro: o, se avevate quella voglia, farglielo regalare più caro. Questa è concorrenza sleale, amico mio!».

E se ne andò ridendo.

Giulio Donadio

Nelle foto a sinistra: Silvio Bagolini, che ha fatto una fortunata escursione nel palcoscenico di prosa interpretando al Goldoni di Venezia la parte di Leone in «Addio Giovinezza».

VENEZIA - ANNO VII - N. 33
9 SETTEMBRE 1944 - XXII

Film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

Si pubblica a Venezia ogni sabato in 12 pag. in edizione italiana e tedesca.

Prezzo edizione italiana: L. 3
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: VENEZIA, S. Marco n. 2059 A - Telefono 23.490

PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni n. 14 - Telefono 17.162

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 134, semestre L. 67, trimestre L. 33,50 - Estero: anno L. 268; semestre L. 134 - Fascicoli arretrati L. 3,50

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

Le spese per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 2. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

SOCIETÀ EDITRICE "FILM,"

LETTERE AL MARITO DELLA "VIDALITA"

INEDITI D'ANNUNZIANI

di Gino Damerini

Scriveva al marito e alla moglie - Gloriose imprese di guerra e pause non meno gloriose di pace - Una gastronomia che non è contraria alla letteratura - Un giudizio su Angelo Musco - Un "film" che vale poco.

Quando si comincerà a por mano, da chi ne ha il dovere ed i mezzi, a raccogliere lo sterminato epistolario dannunziano? Il Poeta fu, durante tutta la sua vita, uno dei più infaticati ed irruenti scrittori di lettere, e della immensa maggioranza d'esse, perché assolutamente estemporanee, non tenne copia, sicché esse non esistono se non nella custodia, largamente fedele, delle persone a cui furono rivolte. Lettere d'amicizia, lettere d'amore, lettere d'affari, lettere agli editori, lettere d'arte, lettere di raccomandazioni, lettere di circostanza, lettere politiche, lettere di guerra: una moltitudine inesplorata che sarà tanto più difficile reperire quanto più trascorreranno gli anni e s'accumuleranno gli eventi: un tesoro di sentimenti, di idee, di affetti, di notizie biografiche che giace sepolto e disperso, e di cui buona parte sfuggirà fatalmente alle ricerche allorché tardivamente si penserà, nella ricorrenza, magari del centenario della nascita, alla pubblicazione di un epistolario intenzionalmente completo. Spesso lettere del Poeta vengono ora in luce, tra le meno importanti, d'altronde, su riviste e giornali; spesso sentiamo che qualche ghiotta serie è stata ed è in vendita da privato a privato, o vediamo offrirne, col relativo prezzo, in cataloghi di manoscritti; ma tutto ciò piuttosto che agevolare una ordinata indagine finirà, un giorno, con l'ostacolarla e disorientarla, perché un tale mercato nulla ha, purtroppo, a che vedere con i fini culturali, e chi ha venduto o comprato rimarrà poi indifferente per ovvie ragioni di pudore o di disinteresse, o di controinteresse, agli appelli che venissero lanciati. Il Vittoriale degli Italiani, nel limite del possibile, già ora, per quel che si sa, tenta di recuperare, anche acquistandolo, le carte manoscritte, in circolazione, del Poeta; ma se esso si rivolgesse ai possessori di epistolari, grossi o piccoli, non importa, per averne le copie fedeli, assicurandone, ove occorra, il deposito inedito e riservato nell'archivio per un determinato periodo di tempo, forse si raggiungerebbero, in breve, risultati considerevoli. Specialmente negli anni della passata grande guerra e dell'auto-esilio di Carnaccio, D'Annunzio scrisse lettere a getto continuo, che in qualche modo sostituirono, almeno come fatica grafologica, la attività letteraria sempre più restia a concretarsi in opere organiche. A parte il fatto che esse possano indurre in errori per le fittizie amicizie personali che vi sono simulate quasi, ed anzi senza quasi, per gioco, resta che il loro contenuto ha un valore sostanziale ai fini di una compiuta ed esatta precisazione della crisi di coscienza artistica e politica che contraddistinse la vita del Poeta dai giorni di Versailles e di Fiume, oggi così dolorosamente di attualità nell'anima di ogni italiano degno di questo nome, a quelli della sua fine nell'officina silenziosa a specchio del Garda.

Nel mio libro «D'Annunzio a Venezia», al quale rimando il lettore per notizie preliminari più ampie, ho dato le primizie di molti di quelli epistolari dannunziani del tempo di guerra e segnatamente di quello che illumina la relazione affettuosa del Poeta con la bella e giovane donna ch'egli nomina, pittorescamente, in tanti modi: la Vidalita, specialmente, dal palazzo di San Vidal ov'ella abitava, la Venturina dal color aurato e cangiante degli occhi. Sono a decine di centinaia le lettere che egli le scrisse con costanza quotidiana da casa a casa, dai fronti di guerra, dalle mete dei suoi viaggi di servizio in retrovia, nei toni più disparati e volubili, dal sentimentale allo scherzoso, dal patetico all'eroico, e se un giorno potranno esser raccolte, e saranno convenientemente commentate, in

grosso volume, ne verranno fuori una immagine ed una pagina biografica del Poeta di un interesse e di una novità eccezionali.

Ma ecco una cosa più unica che rara. Il latore di quei plichi, spesso accompagnati da doni bizzarri e da omaggi floreali, recapitava, contemporaneamente, altri biglietti pieni di una cordialità esuberante ed altri doni non meno bizzarri, al marito dell'amica prediletta, allora ufficiale in servizio di protezione al ponte ferroviario lagunare. Così a poco a poco crebbe, accanto al primo, un secondo epistolario, con quello connesso, certo non altrettanto diffuso e copioso, ma ricco, ad ogni modo, di allusioni e di particolari notevoli.

Il marito della Vidalita era, tra l'altro, un appassionato musicologo ed un pianista di valore e si prestava assiduamente a spegnere la sete insaziabile di musica del Comandante leggendogli al piano i tesori della sua biblioteca antica e moderna; perciò gli accenni ai concerti tornano frequentissimi nelle lettere a lui dirette, nelle quali entrano, tuttavia, seriamente e confidenzialmente argomenti di guerra. Eccone qualcuna che si commenta da sé.

« Mio caro Ugo, avrei voluto venire stasera a farti una visita e a raccontarti le belle e terribili cose da me vedute sul Carso, ma muoio di stanchezza. Da cinque o sei notti non dormo. Inoltre sono molto afflitto nel sapere sofferente la cara amica. Faccio i più ardenti voti perché guarisca e torni lieta. Ripartirò domani. C'è una sosta nell'avanzata; ma da un'ora all'altra può ricominciare. Io sto bene, quantunque affaticato. Non ho se non una leggera contusione presso l'articolazione femorale: ben poca cosa, se si pensi al fuoco d'inferno che s'è fatto lassù. Spero di tornar presto nella tua casa ospitale. Buona notte all'amica e a te. »

Il tuo
GABRIELE D'ANNUNZIO
Domenica.

« Mio caro Ugo, ti ho portato alcuni documenti molto interessanti che affido al tuo onore di ufficiale, essendo riservatissimi. Dopo averli letti, me li renderai, in una prossima occasione. So che sei in servizio e me ne dolgo perché speravo un poco di musica. Laggiù, si sta per cominciare. Domani sera probabilmente sarò già, con la mia Divisione, su le "posizioni di partenza". Si ha gran fiducia, e i mezzi sono potenti. Ti abbraccio. Il tuo »

GABRIELE D'A.

« Carissimo Ugo con la posta oggi la mia ordinanza m'ha portato anche questi documenti che certo ti interesseranno. Sono, come gli altri, RISERVATISSIMI. Spero che Venturina stia bene e di buon umore. Avevo tanto desiderio di consolazione musicale stasera, ma non ho potuto uscire per venire a San Vidal. Sono qui solo e depresso. Buona notte. »

Il tuo
GABRIELE D'ANNUNZIO.

« Grazie, mio caro Ugo. Debbo andare a Padova, e partire di là, per ragioni tecniche. E' proprio un ser-



Controluce estivo di Sara Ferrati.

RITRATTINI

Olga Tschecowa di Tristano

L'ho rivista di recente. Tormentata e tormentosa, come sempre, la bella Olga, e buridaneggiante tra la rigida maniera correttezza di un'Albrecht Schoenals, ma propenso alla cordialità di un autentico sorriso, e l'erompente passione di un Gustav Diessl, innamorato assoluto dal cupo volto e dai propositi non meno cupi. Accadeva, ciò, in Turbine di passione: film degnamente illustrato dal titolo. Titolo che è un indissolubile impegno di guai a catena per i protagonisti e garanzia di conseguente inumidimento di fazzoletti da parte delle spettatrici dall'animo sensibile. E le contgnose sregolatezze di Schoenals spingevano la dolce Olga nelle braccia dell'esagitato Diessl; e il severo pentimento dello stesso Schoenals, con appropriato corollario di ristrettezze pecuniarie, rendeva incerti i passi di Olga sulla via dell'abbandono del domicilio coniugale; e il colpo di pistola col quale Diessl si punisce (ma senza intenzione) per non essere riuscito a spedire all'altro mondo Schoenals, rimanda Olga nella casa e — ahilè! — nelle braccia del plumbeo marito: sicché il buridaneggiare ha fine, in uno coi patemi d'animo, e la morale è salva. Fino al prossimo film, nel quale la fatale donna, per nulla ammaestrata dai doviziosi esempi d'un'ormai

lunga esperienza, riprende a tormentarsi: e a tormentare. Ma ella è così fatta, e nel tormento trova le sue espressioni migliori: si velano, i suoi grandi magnifici occhi — occhi che racchiudono il segreto fascino dei liquidi raggi lunari — si velano nella dol-



Olga Tschecowa.

za passione: se non dopo la parole fine. Ogni suo abbraccio è un impegno a lunga scadenza, ogni suo sguardo infocato è foriero d'un tintinnante cozzar di lame nell'incerta luce dell'alba, ogni sorriso è un lacciolo per quell'inquietta selvaggina che è il cuore maschile.

E' l'ultima eroina del romanticismo. Ama soffrendo e fa soffrire amando: da sempre (son cento e più i suoi film): circondata d'un fascino crepuscolare che le fa sorgere intorno, a scadenza imporrabile, la nebbia sottile e perversa d'un ineluttabile dramma. È un poco, infine, questa bella donna, l'erede spirituale delle grandi fascinatrici del passato, di cui, giovinetta, ella raccolse i segreti, rammodernandoli, adeguandoli alle esigenze stilistiche dei tempi nuovi.

Simbolo d'un genere, ormai. Ma quale splendida attrice! E qual fascinosa, tuttora, e desiderabile donna!

(Magari, poi, a casa sua, sarà la semplicità fatta persona).

Non c'è, per lei, amore sen-

Tristano

« vizio comandato: (1) e non vado di buon cuore. Ma forse questo malessere passerà sul Monte Bianco. E spero di tornar presto alla musica dell'amicizia. Il tuo »

GABRIELE
21.IX.1918.

(1) Partì da Padova, sull'aeroplano della incursione di Vienna, per recarsi in volo, sopra le Alpi, al fronte italiano in Francia.

« Grazie, caro Ugo. So quanto l'augurio sia sincero, da un cuore così fedelmente italiano. Ma le notizie, di dentro e di fuori, sono basse. Ricevo ora da Costanzo Ciano una lettera desolante, di Parigi. Le dichiarazioni di Ludendorff, che mettono in rilievo il nostro sforzo, furono CENSURATE dal Governo NOSTRO per non dispiacere ai Francesi!!! Anche si fa di tutto per impedire la pubblicazione dei miei articoli, anche in opuscolo! Vorrei come la statua del Buonarroti, non veder non udire... »

A stasera.
Il tuo
GABRIELE
18.III.1919.

Alle volte le lettere hanno un contenuto allegramente spensierato e contengono piccoli spunti di intima vita quotidiana, come queste quattro scelte tra le molte analoghe:

« Mio caro Ugo, non so se tu gusti la delizia marzolina dei "mascarpone". Io, li adoro. Ne ho dodici! Te ne mando la metà, in segno di gratitudine per la musica di ieri sera. Saluti a Venturina. Il tuo »

GABRIELE D'ANNUNZIO
4 Marzo 1917.

« Mio caro Ugo, un giorno a Parigi, molto tempo fa, mi fu offerta da amici italiani una colazione italiana; e mi fu versato un vino toscannissimo profumato di vigna e di giardino, indimenticabile. Fui a un tratto ebro d'Italia. Di quel vino ricevo ora alcuni fiaschetti da quegli amici stessi. Quello profumato è il bianco, degno d'esser cantato dal Redi. Te ne mando. Ma forse la sua bontà non era se non

za passione: se non dopo la parole fine. Ogni suo abbraccio è un impegno a lunga scadenza, ogni suo sguardo infocato è foriero d'un tintinnante cozzar di lame nell'incerta luce dell'alba, ogni sorriso è un lacciolo per quell'inquietta selvaggina che è il cuore maschile.

E' l'ultima eroina del romanticismo. Ama soffrendo e fa soffrire amando: da sempre (son cento e più i suoi film): circondata d'un fascino crepuscolare che le fa sorgere intorno, a scadenza imporrabile, la nebbia sottile e perversa d'un ineluttabile dramma. È un poco, infine, questa bella donna, l'erede spirituale delle grandi fascinatrici del passato, di cui, giovinetta, ella raccolse i segreti, rammodernandoli, adeguandoli alle esigenze stilistiche dei tempi nuovi.

Simbolo d'un genere, ormai. Ma quale splendida attrice! E qual fascinosa, tuttora, e desiderabile donna!

(Magari, poi, a casa sua, sarà la semplicità fatta persona).

Non c'è, per lei, amore sen-

« nella mia illusione d'allora. Bevillo alla nostra speranza d'acciaio »

Il tuo
GABRIELE D'ANNUNZIO.
15 marzo 1917.

« Mio caro Ugo, un vento di follia ti manda la torta bruna di Aelis, un quarto della torta bionda di Albina e una fetta della torta pallida dei ciociari Italo. Sii inappellabile giudice. Arrivederci. »

Il tuo
GABRIELE
2-8-1918.

« Mio caro Ugo, Ecco il sorgonzola veneto di verde. Ti sarà leggero. Arrivederci »

GABRIELE.

In qualcuna di queste lettere al marito della Vidalita, si fa luce talora la figura del Poeta come frequentatore di teatri. Nelle brevi parentesi di riposo fisico e spirituale che egli si concedeva tra un'azione di guerra e l'altra, tra uno scritto e l'altro, D'Annunzio, infatti assisteva volentieri a qualche spettacolo: è probabile che, tolto il periodo giornalistico romano e napoletano, egli non sia mai andato tanto spesso a teatro, come durante il periodo bellico e postbellico di Venezia. Andava all'opera, andava al cinema, andava con particolare entusiasmo alle serate sportive; meno frequente era la sua presenza alla commedia; ma, in genere, se appena lo poteva, approfittava dei modesti, o scadenti, spettacoli di fortuna possibili nella Venezia sfollata, senza guardar troppo per il sottile e vi invitava i suoi amici di San Vidal.

« Mio caro Ugo, Ti mando per Befana di guerra un sostegno per lampada fatto con una bomba a mano. Stasera mi piacerebbe di andare a riudire la vecchia LUCIA. Ho il palco N. 12 (1. ord.). Se tu volessi venire con Nidiola, sarei molto contento. Fammi sapere qualche cosa. Il tuo »

GABRIELE D'ANNUNZIO.
La Befana 1917.

« Grazie, mio caro Ugo. Una stessa fede cementa la nostra amicizia. Non so se berrò il vento della vittoria: so che presto ritroverò quello della battaglia. Non — per ora — a oriente, ma a settentrione. Questa è la notizia di stamani. Credo che non perdi molto nell'essere impedito di venire al Goldoni. Mi dicono che la FILM valga poco. Arrivederci. »

Il tuo
GABRIELE D'ANNUNZIO.
18.III.1917.

« Mio caro Ugo, Mi dispiace che Venturina stia stanca, e tu non disposto. Io vado al teatro perché sono appassionato di boxe e di lotta; e ho là tutta la squadra di San Marco. A domani. Buona sera! »

Il tuo
GABRIELE.

« Mio caro Ugo, Si ti piace di assistere a un gioco sportivo (boxe e lotta) — in favore di noi mutilati — ecco un palco per il "Rossini". Dal programma musicale Dio ci liberi. Saluti cordiali dal tuo »

GABRIELE
Venerdi.

Boxe e lotta: ecco una predilezione che nessuno avrebbe mai sospettata nel Poeta la cui passione per i giochi sportivi pareva, letterariamente e praticamente, circoscritta a quelli (Continua nella pagina seguente)

RIVISTA E VARIETA'

PALCOSCENICO MINORE

di Microfono

LISA, STAI BRAVA! - Questa commedia musicale di Friese e Weis, mi pregio d'informarvi, ha tenuto il cartellone per due anni a Vienna. Ripeto: due anni. Il che, pur non essendo impressionante — vista la durata, di gran lunga maggiore su quei palcoscenici, di altre rappresentazioni a successo — è comunque ragguardevole, e ci dice, se non altro, la qualità dello spettacolo. Quali, in senso specifico, i pregi? Forse un dialogo estroso, spumeggiante, iridescente. Forse una messinscena — aiutata dal palcoscenico girevole — originale, fantasiosa, ricca. Forse una recitazione sapida, incisiva, colorita. Oppure addirittura la felice fusione di tutti questi elementi. Come si fa a saperlo? E certo, però, che un successo di tanto vaste proporzioni nasce solo da qualcosa di eccezionale: a meno di non supporre che il pubblico viennese sia di facile contentatura, cosa difficilmente credibile.

Ora, l'edizione italiana di *Lisa, stai brava!*, presentata al pubblico milanese dell'Odeon (e applaudita alla fine con minore unanimità: anzi, qua e là, qualche dissenso) mi ha l'aria di essere, più che la copia, l'eco, per quanto non pallida, del copione originario. Probabilmente, nel viaggio da Vienna a Milano, qualcuno ha

Ora, voi sapete bene a quali e quanto intense cure sia stato necessario sottoporre la poveretta, che si trascinava da una casa di salute all'altra: l'ha salvata solo una trasfusione di sangue, generosamente offerta dalla più fortunata sorella, la rivista. Si potrà obiettare che, anche rivistizzata, l'operetta resta operetta: e non così sarebbe per la commedia musicale, che verrebbe a perdere la sua vera essenza, la sua autentica ragion d'essere. Tuttavia, e qui torno a riferirmi direttamente a *Lisa, stai brava!*, una maggiore intensità nel ritmo dell'azione era pur necessaria: come più incalzante e più originale doveva essere il susseguirsi delle trovate.

Forse Achille ha fatto troppo calcolo sulle possibilità degli attori, dimenticando che per alcuni il genere era assolutamente nuovo. E invece di impostare le parti con inequivocabile linearità, ha lasciato, come regista, che prendesse il sopravvento, in ognuno, il personale temperamento. Soluzione piuttosto facile, che alla resa dei conti, è risultata indovinata solo nei riguardi di Clara Tabody e di Fausto Tommei, vale a dire degli unici attori che avevano un'esperienza personale di spettacoli del genere: bastava, infatti, che uno dei due fosse in scena perché l'andatura della commedia salisse di parecchi toni e l'atmosfera si ravvivasse.

Erano alcuni anni che l'ungheresina tutto pepe aveva abbandonato le scene italiane. Parlo nientemeno che della seconda (o terza, non ricordo bene) edizione del *Cavallino bianco*, dove la giovanissima Tabody, accanto al colorito Siegfried Arno, divenne la favorita del pubblico milanese. Acrobata e cavallerizza, oltre che perfetta indiavolata danzatrice e maliziosa attrice e cantante comica, la Tabody giunse al punto, tanto l'attenzione e la simpatia della folla s'erano accentrate su di lei, di far modificare il copione dell'operetta con l'aggiunta di una scena di circo equestre, dove ella si esibiva in groppa ad un bianco cavallone e volteggiante alla sbarra sospesa. (E notate che, in origine, la parte era secondaria: da ciò potrete avere un'idea del successo personale raggiunto dall'attrice). Poi, per dieci anni, di Clara Tabody s'udì parlare solo per i suoi successi all'estero, e talvolta si rivede il suo visetto impertinente in qualche film. Grande attesa, dunque, per il suo ritorno: e non sciupata. Vivacissima, scintillante di malizia, tutta smorfiette e tutta guizzi, Clara Tabody si è ripresentata, in un personaggio che le calza appunto, a riallacciare il filo troncato allora: e le sue danze, il suo strano espressivo canto, la sua icastica recitazione le hanno conciliato, come in quel tempo, la simpatia e l'ammirazione. Solo in una scena ella mi è parsa meno convincente: quella del finale del secondo atto, dove alla bizzarra fanciulla deve sovrapporsi la donna. E ciò perché nella Tabody, il tono femminilmente patetico manca di suggestione. Quanto gustosa, in compenso, quella sua apparizione nei panni di una maniera divertente vecchiaia: sua nonna...

A farle da antagonista s'è trovato Gino Sabbatini, attore che par sempre davanti a uno specchio. Questo si dice per quella recitazione ornatisima, la quale, proprio perché eccessivamente preoccupata, non riesce a sciogliersi da un che di gelido.

Fra gli altri, l'ho già accennato, è emerso Fausto Tommei, che della parte del mio timido innamoratissimo segretario ha fatto una gustosa intelligente caratterizzazione. E che dire, se non bene, di Isabella Riva, in una parodistica figurazione? Enzo Gainotti, attor comico di provata effi-



Sopra: da «Scadenza trenta giorni» con Nais Lago ed Ernesto Calindri, per la regia di Luigi Giacosi; sotto: dal «Processo delle zitelle» con Lilla Brignone e Ondina Maris per la regia di Carlo Borghesio. (Fotografie Berna).



Christina Sorbon in «Amore proibito». (Terra-Film Unione).

stappato quelle che, forse, erano bottiglie di generoso tokay: sicché lo spirito è un poco evaporato, ed è restato un rosato dolce vinello, di gradevole sapore, ma privo di quella gradazione necessaria a sviluppare l'euforia. Con questo non si vuol dire, fuor di metafora, la colpa a nessuno: spesso, le traduzioni hanno in serbo sorprese del genere. A onor del vero, il commediografo Giuseppe Achille, più che cimentarsi in una traduzione, si è diletto in un «libero rifacimento»: e può darsi che un difetto d'esperienza abbia attenuato il mordente del testo.

Difetto d'esperienza ripeto. Il fatto è che la commedia musicale è legata, in un certo senso, da vincoli, sia pur lontani, di parentela con l'operet-

ta. cacia, ha vestito la livrea di uno spassoso maggiordomo: ma l'ho visto assai più lepido in altre occasioni. Anche la brava Milla Papa aveva i mezzi per rendere di più, nella parte di una sussiegosa e poi sbarazzina fanciulla. Incolore, invece, e ne faccio meraviglie, Mirella Pardi. Infine, il Quartetto Cetra e la Mannucci: vivacissimi e divertenti nel prologo, che è un ingegnoso, e inedito, pretesto comico.

Le musiche di Hans Lang sono graziose, ma non ce n'è che una o due facilmente orecchiabili: in compenso, l'esecuzione orchestrale, affidata al maestro Vinci, è apparsa molto accurata.

E molto accurata è sembrata la messinscena.

Concludiamo: uno spettacolo interessante che ha garbo e finezza (una finezza turbata solo, qua e là, da qualche battuta di sapore grosso). Quando sarà snellita da opportuni tagli, la commedia piacerà di più.

Comunque, questo genere di spettacolo, ora in disuso sui nostri palcoscenici, abbisogna di maggior pimento, e soprattutto di una recitazione stilisticamente più aderente, per poter tornare in auge. E gli attori, tutti, devono saper cantare (meglio: interpretare le canzoni). Anche senza sforzi tenerili...

SPOSI, SPOSI... - La posta m'ha portato una gran busta bianca. Ne estraggo un cartoncino adorno di stemmi. Leggo: «La Nobil Signorina Marta Pia dei Marchesi Arcangeli — Il Nobil Uomo Carlo M. Minellone dei S. Martino d'Arundello — partecipano il loro matrimonio, in Sant'Alessandro di Milano, il 28 agosto 1944». Per un attimo resto perplessa, fors'anche intimidita. Chi sono mai questi nobili fidanzati? Ma già — che svagato son mai — si tratta di due beniamini del pubblico, che li conosce più semplicemente come «Pici» Arcangeli e Carlo Minello. E si che sapevo della loro promessa di nozze!

28 agosto: è oggi. Penso che ai miei lettori possa far piacere di aver contezza, con una certa dovizia di particolari, delle nozze della «fondeghera» (appellativo che, a Milano, designa, comunemente, la droghiera: ma che all'Arcangeli vien dato per la sua squisita bravura nel cantare l'omonima canzone). E vado, non senza aver abbottonato il colletto della camiciaola e messo la cravatta: il che è un sacrificio, d'estate, per me: ma come si fa?

In Sant'Alessandro ci sono, alle undici del mattino, duecento persone. Mio Dio, non è il «tutto esaurito» che si poteva sperare dopo che i manifesti del Teatro Nuovo avevano, per vari giorni, annunciato, in uno con lo spettacolo, il fausto evento: in alto la recita e in calce le nozze. Ma è comunque un bel pubblico, composto in prevalenza dall'aristocrazia del teatro di rivista e varietà: stelle di prima grandezza, di cui non elenco i nomi per non correre il rischio, mi protegga il Cielo, di dimenticarne qualcuno.

Veli di colombi sulla sposa che arriva, accompagnata dalla marchesa madre. Tutta in cilistrino, che le accentua il pallore d'una delicata emozione, Maria Pia varca la soglia del tempio, decorata di purpurei drappi, e ascende all'altare, dove è già lo sposo. Una donnetta, che m'è accanto, mormora estasiata: «Chissà se dopo canterà qualche cadda?!», e mi rivolge una candida occhiata interrogativa. La guardo, esterrefatto.

Il momento solenne. Un raggio di sole filtra attraverso un finestrone della navata. Dall'organo piocono note flautate. Il «si» di Minello, che evidentemente è emozionato,

si sperde, fiavole, impercettibile, ma egli concede ben volentieri il «bis» che gli viene richiesto. Maria Pia, invece, energica e volitiva come sempre, fa «scena piena», e scaraventa il suo «si» prima che il sacerdote abbia terminato di formulare la domanda. Ragion per cui anche lei concede un «bis». D'altronde il «bis» è di prammatica, per ambedue.

Sorridono. Sorridono tutti. (Anche le ragazze che sono venute a vedere, con un poco di magone in fondo al cuore, il biondo e bel Carlo che svanisce, principe azzurro diventato uomo, dai loro sogni nati da un incontro al buio, lui sullo schermo, loro nella sala).

Sera. Teatro Nuovo. Si rappresenta *Nonna Felicita*, della quale l'Arcangeli è l'applaudita protagonista. *Nonna Felicita* è, come sapete, una commedia di Giuseppe Adami, il quale, la mattina, è stato uno dei testimoni: è dunque un regalo del testimone alla sposa, se non al pubblico... Finita la rappresentazione, la scena si riempie di fiori. Due attrici e tre «maschere», giù in sala, offrono, grazioso omaggio degli sposi, un confetto ad ogni signora presente: gradito dono, e ancor più gradito sarebbe se, fosse la sposa a darlo con le sue mani... Poi i canti, con D'Anzi al piano. *Senza*



Clara Tabody.

tant innamorata, dicono melodicamente i neo coniugi: e la gente, in sala, sorride, fa cenno che, sì, lo sa che son tanto innamorati. Conclusione: si richiede, a gran voce, la *Fondeghera*. Ma la neo-signora Minellone ha in serbo una saperosa battuta di spirito e dichiara che, per questa sera, la *fondeghera l'ha tirata già la cler* (che sarebbe la *saracinesca*), perché la ga de *dedicasse ai affari personali*. Troppo giusto.

Ecco accontentati i curiosi. Così, senza festose danze (ma con canti: in scena e con pubblico pagante) la gente del varietà va a nozze. È agosto, e fa caldo. Ma per gl'innamorati è sempre primavera.

O Imene!... O Imene!...

Microfono

PANORAMICA

* I migliori allievi del Corso Rapido Cinematografico di Venezia, si sono cimentati nei giorni scorsi, nel teatrino dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica a Palazzo Piovene, in quello che potrebbe chiamarsi il loro battesimo d'arte di fronte al pubblico: un pubblico che non era ancora quello delle grandi platee, ma che nondimeno appariva ben degno del grande impegno dimostrato dagli allievi, ove si pensi che a vagliarne la bravura erano presenti tutte le più spiccate personalità del mondo artistico e teatrale. Lo scelto programma comprendeva numeri di declamazione, dizione, espressione, inquadratura cinematografica e recitazione. I brani drammatici appartenevano ad un vasto repertorio che comprendeva la *Cecilia del Cossa*, il *Cirano di Rostand*, il *testamento di Vernieri*, la dannunziana *Gioconda*, *Passaporto rosso*. Nonostante le notevoli difficoltà tecniche dei brani stessi e la recente formazione degli allievi, il programma, nel suo insieme, è stato eseguito con ogni lode, e vivi applausi hanno riscosso i giovani artisti e il loro direttore Achille Maieroni. Naturalmente qualche appunto ai singoli verrebbe spontaneo sotto la penna: difettucci di pronuncia, «o» troppo larghi o troppo stretti, a volte una certa mancanza di spigliatezza. Ma questi piccoli non sono largamente compensati nel bilancio attivo della serata, al quale hanno contribuito tutti indistintamente i giovani attori. In particolare meritano di essere segnalati il Rovati nella declamazione del *Cirano*, il Favon nella dizione del *Britannico*, il Di Marco nella recitazione di una scena della *Gioconda*, e le signorine Tagliapietra, Rischiotto (assai ammirata in *Passaporto rosso*), Ma-

ria Niccolodi e Andreina Paul. Quest'ultima in special modo, nella recitazione di un brano della *Gioconda*, seppe aggiungere alla sua fresca avvenenza fuoco di passione e perfette intonazioni vocali, si da rivelarsi sin d'ora, grazie alle solerti cure del Maieroni, una sicura promessa del nostro teatro. Gli allievi del Corso Rapido Cinematografico si esibiranno prossimamente in altri saggi prima della chiusura del Corso stesso. Il 28 ottobre prossimo aprirà il suo corso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica, al quale passeranno molti degli attuali iscritti.

* Si è tenuta a Venezia la prima riunione del consiglio di amministrazione dell'E.N.I.E.F.

* Cronache milanesi. - Una nuova Compagnia all'Olimpia: quella della «Comœdia» diretta da Luciano Ramo. Ne fanno parte Sara Ferrati, Diana Torrieri, Giulio Oppi, Tino Bianchi e Franco Volpi. Commedia scelta per il debutto: *La professione della signora Warren* di Shaw. Si annunciano tra gli spettacoli successivi: la ripresa della *Gioconda* di d'Annunzio e della *Lupa* di Verga, *Giorni felici* e *Ho sposato un angelo*. Al Nuovo ha concluso le recite la Compagnia diretta da Giuseppe Adami, la quale ha pure ripreso un curioso e attraente lavoro vernacolo di Carlo Dossi e Luigi Perelli, *Una famiglia di ciapponi* scritto settant'anni fa e rimasto inedito, alla ribalta, per oltre mezzo secolo. Ora, nello stesso teatro, recita Donadio. In un cinema, Paolo Bonocchi, il popolare attore dialettale, ha esordito coi suoi comici in avanspettacolo. Un avanspettacolo che comprende commedie in tre atti — rappresentate integralmente — del più applaudito repertorio dovuto a Zambaldi, Colombo e altri autori.

Ora che da otto anni ha lasciato la grande scena della vita, cerchiamo di pensarlo vivo, Ettore Petrolini.

Lo ricordo nello stupendo ordinatissimo disordine del suo camerino, fra un variopinto caos di belletti e di tinture, fra ceroni e parucche, nasi ortopedici e cappelli sbertucciati, cravatte sbudellate e calzoni a organino, barbe rabbiose e frac irreprensibili. Forse codesto miliardario della risata quivi, più che altrove, si poteva coglierlo nel momento della più confidente espansività, non appena vi rientrava infiammato dalla scena e dagli applausi.

La sua conversazione andava raccolta col cucchiaino, con l'acchiappamosche, con l'assorbipolvere, perché egli ne spargeva, ne sventagliava un po' dappertutto, e se non le saltava dietro e non la rincorreva e non l'acchiuffava vigorosamente, ti rimaneva nel cervello un cumulo di macerie di parole.

Come sulla scena, anche quivi Petrolini era un esuberante: ti piantava addosso quei suoi occhi grossi e lucenti tipo lanciafiamme, fra il naso robusto a becco di gufo che faceva le smorfie all'ilarità della bazza, a tutta quell'espressione tra il grifagno e il comico che emanava la sua portentosa faccia incisa e storta al pari di un mascherone di bronzo; e ti flagellava di motti di spirito e di aforismi e di aneddoti, ma col disordine di un uragano che sa mettere fra gli scrosci della sua tempesta, le pause del risucchio.

A coloro che volevano intervistarlo, Petrolini rispondeva che tutto, ormai si conosceva di lui: il suo nome era ripetuto in cinquanta volumi, la sua arte echeggiava in cinquantamila interviste. Alla ribalta, poi, egli si «sbottonava» buttando in faccia al pubblico una manciata di ricordi personali. Ma con gli amici giornalisti era sempre arrendevole e diceva di sì, come certe donne di malferma virtù.

— Sai, noi «romani di Roma» siamo fatti così: facciamo acqua come una schiumarola... «Me pare de comincià adesso». Accidenti, e si che ne ho passate delle burrasche! Tu vuoi sapere come avvenne il debutto... Devi sapere che il teatro a ferro di cavallo mi attraeva irresistibilmente come una calamita attrae un chiodo... questo chiodo qui... La finzione era la mia passione, la mia follia, fin da ragazzino. I funerali erano per me una palestra di esperimenti, di prove: appena ne vedevo uno, m'intrufolavo tra i parenti del morto e fingevo di commuovermi fino alle lacrime, per sentirmi compassionare dai cuori più teneri. Dinanzi ai più celebri monumenti di Roma, baedeker in mano, occhiali a stanghetta, borbottavo le parole più disarticolate per essere scambiato per un forestiero. Quando ero sano e mangiavo i raperonzoli crudi, di nascosto, mi facevo compiangere malato, inventando un inferno impeccabile. E mi divertivo a caricarmi in gobba un valigione vuoto, sotto il quale me ne andavo curvo e barcollante pel gusto di sentirmi dire: «Vedi, quel povero ragazzino, sta gentaccia che gli fanno fare!». A quindici anni entrai in arte. Mi presentai all'agente teatrale Giulio Fabi che affettuosamente mi giudicò un imbecille. «Portami entro stasera le venti lire di mediazione, e ti arruolerò nella compagnia di Tabaneli».

La mia povera mamma mi procurò le venti lire e io, con un bauletto della miseria, partii all'indomani per Campagnano dove nel teatro municipale (un granaio senza granaio!) debuttai in una macchietta: *Il bel Ciccò*. Ad un certo momento salii sopra una tavola male inchiodata e precipitai lussandomi una gamba. Gran risata del pubblico alla mia caduta, che riteneva parte integrante del programma; e chiese il bis. Ammàppalo! Piangevo... Mi accorsi da quell'accidente che ero assolutamente votato all'arte comica! Tornato alla mia Roma, ormai cantavo come un rosi-

gnolo, fischiettavo che era un amore, suonavo qualsiasi strumento che mi capitasse sottomano; e quando si costruì sulla piazza il primo teatro stabile di varietà (il Jovinelli) vi debuttai con grande successo. Il mio sogno stava per essere raggiunto. Il mio spirito balzò e avventuroso mi spinse fuori dell'Italia a «fare il romano». Ostinazione, fame e chitarra al collo. «Fare il romano»: a Nizza, a Parigi, all'Avana, nel Messico, a New York e che so io. Gli stornelli trasterveriani nessuno li capiva, ma tutti li applaudivano. Un bel fenomeno! Prima ero legato a qualche impresario che intascava tutto lui; poi mi creai una Compagnia. Tutte le mie batterie erano ormai in azione per la conquista del pubblico, e quando rimpatriai, la fame era scomparsa, la fama era cresciuta, ma mi dovetti ancora accontentare del caffè-concerto.

Una pausa; e poi: — Durante quel periodo di musoneria italiana, passai per un «buffone distinto». Non ho passato la vita ad ammirare le caviglie delle generiche. Ho cercato invece di districare i grovigli spirituali e sociali, con lo strappone di una risata. Ridere molto dinanzi al pubblico, spesso volte è un comodissimo modo di piangere. Sono un autodidatta: non sono che della mamma mia. Nelle scuole elementari non ci sono stato più di sette giorni: ne fui espulso sempre con molto profitto. Ma ho osservato molto. Sì, ho letto anche nei libri, ma ci ho imparato meno che dalla vita. Un solo libro mi ha molto insegnato: il vocabolario! Adoro il vocabolario. Ma adoro anche la strada. Altro meraviglioso vocabolario! Ho voluto e voglio portare sulla scena ciò che trovo di vero nella vita, mentre uomini e donne portano nella vita ciò che trovano di falso sul palcoscenico. Voglio divertirmi io, per primo. Qualche volta soffro. Sulla scena sono sempre solo. Il

Accade dunque uno scandalo — scandalo leggiadro — nell'arcaico villaggio di *Scandalo al villaggio*: la protagonista si lava. Si lava in una mastella: nuda; e grande è la meraviglia dei compaesani — l'irata meraviglia delle donne, la bramosa meraviglia degli uomini — non ancora abituati, in quei tempi, all'igiene. Né all'igiene né al cinema: il quale, si sa, ha per i bagni un debole. Infatti, dobbiamo allo schermo numerose saponate famminili: pagine di spuma, navole trasparenti. (Dobbiamo anche allo schermo una saponata maschile: in *Turbamento*; ma io preferisco i fotogrammi dedicati alla doccia muliebre: per ovvie ragioni. Ragioni estetiche, si intende). Accade dunque uno scandalo — scandalo leggiadro — nel villaggio di *Scandalo al villaggio*: la protagonista si lava. Meraviglia, ripeto, che le consuetudini dell'epoca — il Settecento — spiegano: consuetudini che il Settecento si guarda bene dal modificare.

Già. Noi abbiamo del Settecento un'opinione a suon di minuetto. Pensiamo all'eleganza degli abiti, alle recite in villa, ai giuochi nei giardini, all'amor timido, alle biondine in gondoletta; pensiamo a Venezia, alla luna, ai festosi autunni sulla Brenta, alle «ingenuità» delle commedie, alla saggezza brontolante dei rusteghi, alle aggraziate immagini dell'Arcadia; e il secolo ci sembra idilliaco, virtuoso, candidamente burlesco e in regola coi bagni. Invece... Invece, se i profumi e i nei e i bellissimi abbondavano, non abbondavano i mastelli né le saponate; se la discrezione rimata dei gen-

RIEVOCAZIONI E RICORDI

PETROLINI VIVO

di Guglielmo Bonuzzi



Due scene di «In flagrante» con Margot Hielscher e Ferdinand Marian. (Bavaria - Film Union).

LO SPETTATORE BIZZARRO

BELLE AL BAGNO

di Lunardo

tiluomini non chiedeva, sulle ali dei ventagli, che la dolcezza di un sorriso, le dame largivano, nelle alcove, la dolcezza del resto; se le «ingenuità» della ribalta frequentavano i dialoghi illibati, i moscardini frequentavano nei palazzi e nelle calli notturne le ingenuità, non illibate, della realtà.

Eleganti gli abiti ma diffusi, sotto gli abiti, gli insetti molesti (la parrucca, i nostri vecchi comici, la chiamano ancora «pidocchiera»: vocabolo ereditato, di certo, dal linguaggio, non madrigalesco, delle dame e dei cavalieri); innocenti i giuochi nel sole dei giardini e meno innocenti i giuochi — a due — nell'ombra appartata... E la biondina in gondoletta? Ahimè! l'ispiratrice della tenera canzone godeva fama di incestuosa. Nondimeno, noi pensiamo al Settecento come a un secolo in regola con la verecondia e le spugnature.

Accade dunque uno scandalo — scandalo leggiadro — nell'arcaico villaggio di *Scandalo al villaggio*: la protagonista si lava. Un bel caso. Sarebbe stato un bel caso anche nei romanzi e nelle commedie dell'Ottocento e del primo Novecento: commedie e romanzi dove l'amore — il grande amore romantico, lo sbrigativo amore verista — ignora, a quanto sembra, i meriti igienici dell'acqua. D'ac-

cordo: l'acqua, nel lirico discorrere degli amanti in crinolina e velada, non manca: fontane, ruscelli, la laguna, il mare: quella fantasia astemia si sprecava: un'inondazione letteraria; ma per via dell'acqua sulle varie parti del corpo umano, silenzio assoluto. Romanzi e commedie non dedicano all'inondazione personale dei protagonisti nemmeno una riga. I protagonisti escono dal letto, si vestono subito, si adornano, guardano il paesaggio. Un paesaggio, naturalmente, cosparso di rivi, percorso da un fiume morbido e lento... Oppure, un cielo piovoso: ma sul paesaggio personale degli infiniti amatori, nemmeno una goccia.

Non parliamo, poi, degli amatori veristi: tutta gente dall'olfatto spensierato e divaniera, né parliamo degli amatori distinti, signorili, affascinanti. Elena, per causa della febbre, suda da alcuni giorni; ma Andree Sperelli non ci pensa e, munito di solino, cravatta, giaccone, si tuffa nel piacere: nel sudore, e nel piacere. «Con un movimento repentino», Elena si sollevò sul letto, strinse fra le due palme il capo del giovane, l'attirò; gli alitò sul volto il suo desiderio, lo baciò, ricadde, gli si offerse». Abbiate pazienza: ho più di una volta pensato al sapore di quel desioso alito indisposto.

Non c'è un bagno in tutto Rovetta, non c'è un bagno in

pubblico non lo vedo; ma lo comprendo dai silenzi, dalle pause, dalle risate. Nel pubblico sento di avere di fronte un altro attore. La commedia la fo con lui. Certe volte rientro cattivo: mi scelgo un bersaglio immaginario e gli rompo le scatole...

E ancora:

— Mi si accusa di mancanza di stile. E' inesatto. Ho uno stile anch'io: lo stile di non averne alcuno. Porto sul palcoscenico il frutto delle mie osservazioni e delle mie esperienze quotidiane: non ho che una sola preoccupazione: la naturalezza. Quando faccio il cieco o il pagliaccio, sento di essere effettivamente un cieco e un pagliaccio. L'uomo Petrolini lo lascio in camerino come un sacco vuoto. Ho costruito una formidabile paradossale montagna di scemenze, poi vi son montato sopra e da quel piedistallo di incommensurabile imbecillità, ho contemplato parecchi stagni d'intelligenza acidita...

Nell'investigazione delle insulsaggini a cento sotto zero, frullate fino all'inverosimile e sbattute in faccia al pubblico stupefatto, stava dunque, in gran parte, il segreto del genio di Petrolini. Suscitava il riso dalle fonti più disparate, con i sistemi più dissimili. Il pubblico era spinto a ridere da una sentenza di questo genere: «l'uomo è un pacco postale, che la levatrice spedisce al beccamorto, qualche volta a piccola, qualche volta a grande velocità...»; si smascellava magari per questa sublime idiozia: «Evviva l'alluminio!» o si teneva la pancia quando Petrolini tirava fuori la celebre macchietta di Gastone:

Gastone con un guanto a Ipenzalone con la riga al pantalone...

squittendo poi tra il querulo e il prepotente: «Non mi toccate! Sono cocainomane e cleptomane! Mio zio era un generale!».

La sua gloria aveva questa

tutto Fogazzaro... E mi rincresco: tanti «pezzi» di bravura di meno: perché il bagno, voi capite, sarebbe diventato un «pezzo» di bravura descrittiva. Ah una

donna di Fogazzaro al bagno... Pudico e tentato, l'insigne romanziera avrebbe chiuso un occhio e tenuto aperto l'altro.

Accade dunque uno scandalo, nell'arcaico villaggio di *Scandalo al villaggio*: la protagonista si lava. Un bel caso. Sarebbe stato un bel caso anche nel cinema muto: dove l'amor mio non muore, ma la doccia non inaffia quei lussuriosi.

Cominciano, le abluzioni, col cinema parlato: e la scena, una volta tanto, copia lo schermo. Il rumor dell'acqua attrae il realismo della colonna sonora: e le dive scendono nelle tinozze: e il nostro sguardo — cioè il nostro punto di vista estetico — ammira.

Ho detto che la scena copia: sarò più esatto: copia a mezzo. I personaggi teatrali, infatti, si lavano nel dialogo, se non nella precisione dello stile: «ho preso un bagno», «vado a prendere un bagno»: spugnature fra le quinte, non davanti a noi.

In nessuna commedia c'è un bel bagno, un bagno per l'attrice giovane, o una giovane attrice: in nessuna commedia una giovane attrice si lava alla maniera filmica... Al cinema, sì, sul palcoscenico, no: per cui gli esteti vanno al cinema. Anche l'estetica vuol la sua parte.

Accade dunque uno scandalo, nell'arcaico villaggio di *Scandalo al villaggio*...

Lunardo

linea sbilenca e pericolosa. Un istante di disattenzione, di sosta: ed era la caduta. Ma Petrolini era un prodigioso equilibrista del cervello. Per lui commuovere era facile: il difficile

era stupire e far ridere. La sua arte gli aveva dato le maggiori soddisfazioni. Aveva recitato dinanzi alle folle più imponenti e deliranti, aveva recitato dinanzi a coronati. Quale attore può vantare simili vittorie? Eppure, Petrolini, come tutti i veri artisti, non era mai contento di quello che aveva ottenuto sulla scena.

— Penso — egli mi confessava — che la sera dopo si può far sempre meglio. La perfezione è un'utopia. Molti critici mi dicono, e io lo riconosco senza difficoltà, che il mio repertorio è zeppo di cose idiote e che non sarebbero degne di stare accanto alle cose intelligenti che vi si trovano. Per me è lo stesso. La commedia la considero come un buon pretesto e null'altro. Ho recitato nella mia vita delle cose straordinariamente stupide che avevano soltanto il torto di non esserlo a quel punto di imbecillità che desideravo e alla fine, per ottenerlo, dovetti inventarlo da me. Un buon attore deve essere come un buon poeta: il quale sia sensibile non solo all'associazione delle idee, ma anche all'associazione delle parole e delle sillabe e dei suoni. Questo potere rappresenta il miglior mezzo di evasione dalla commedia e il suo proiettarci al di là del fatto limitato di cui ci si vuol convincere. Sostengo queste cose e le pratico da molti anni. Quando in Italia non si prendevano in considerazione che le parti lagrimose, io passai decisamente all'opposizione. E risi e feci ridere. Mi venivano ad ascoltare per esclamare: «Quanto è scemo!». In quel periodo inventai il motto: «Più scemi di così, si muore!». Formulai due cose che amo soprattutto: *I salamini e Fortunello*, che considero il principio di quel modo di rappresentare che perfezionai attraverso vent'anni di lavoro. Ma, in fondo, non ho preferenze pel mio teatro. La commedia che preferisco, è il mio pubblico. Quello fa la mia gioia. E' un pubblico che ha una fisionomia bizzarra: va dai passatisti ai futuristi. Infatti i futuristi mi hanno proclamato l'interprete dell'idiozia sublime, di quella idiozia che è la sola fuga possibile da questo mondo troppo logico, dove esistono troppi problemi insolubili e troppe domande senza risposte e dove esiste un'arte che la sola logica non può avviare alle soluzioni estreme. Basterà i ricordi come divenne grido trionfale e addirittura una formula, il primo verso dei *Salamini*: «Ho comprato i salamini e me ne vanto», e tutto il formulario delle risposte che risolvevano per me molti problemi: «Perché la terra gira? — Perché sì. — Perché gli uomini son fatti di carne ed ossa, anziché di acciaio? — Perché sì. — Perché D'Annunzio cadde dal balcone? — Perché sì». E via dicendo con domande angosciose miste ad altre soltanto stolte, fino alla conclusione illogica ma riasuntiva: «Ho comprato i salamini e me ne vanto».

Guglielmo Bonuzzi

• Negli stabilimenti della Tobis sono terminate in questi giorni le riprese del già annunciato film dal titolo *Das Konzert* (Il concerto). Il film, tratto dalla commedia dal titolo omonimo di Bahr, ha per interpreti principali Harry Liedtke, Kaete Haack, Gustav Froelich e Ingeborg von Plehn. La regia è stata affidata a Paul Verhoeven.

• Il maestro Edmondo De Vecchi con la collaborazione del violoncellista Marcello Vezzoli, ha diretto il 4° concerto sinfonico al Verdi di Trieste, ed il programma comprendeva: Berlioz, *Il carnevale romano*; Dvorak, *Concerto per violoncello ed orchestra op. 104*; Mozart, *Sinfonia n. 41 (Jupiter)* in do magg.; Sibelius, *Finlandia* poema sinfonico.

ROSSO DI SAN SECONDO: ELEGIE AD AMARANTA

FANTASMA POETICO

FRA TEATRO E CINEMA

Avviene, Amaranta, a chi legge, e sa leggere, la poesia drammatica, un fatto singolare: il fantasma poetico, creato dal poeta, gli si rappresenta alla mente in proporzioni difficilmente definibili, proporzioni eccezionali certamente, assai più grandi e sfumate della realtà. Potrei citare personaggi immortali dal teatro greco a quello inglese preelisabettiano ed elisabettiano, a quello spagnolo, al norvegese, al nostro; ma non occorre. Il grande teatro, a dir vero, quando giunge nella sua sede naturale, il palcoscenico, invece di avvalorarsi, di accrescersi — cosa strana! — si diminuisce. Chiuso in una stanza, infervorato, acceso, il lettore vede, dirò così, più grande di quanto lo spettatore davanti alla realtà del palcoscenico.

Come avviene un fatto simile? Come mai la stessa poesia suscita all'immaginazione del lettore visioni più sconfiniate che la sua traduzione in azione davanti agli occhi dello spettatore?

Rispondere a tali domande, analizzare minutamente le questioni che ad esse si riferiscono, significa mettere a fuoco il problema della interpretazione.

E, prima d'ogni altro, è necessario avanzare delle premesse riguardo al lettore come allo spettatore. Non si può, difatti, parlare in generale di un lettore e d'uno spettatore, come se potesse esistere un lettore tipo ed uno spettatore tipo. Ci sono, invece, lettori e spettatori, e ciascuno degli uni come degli altri non ha un suo simile; sono tutti individui e, come individui, dotati ciascuno di maggiore o minore sensibilità, di più intense o meno intense possibilità interiori; leggendo o ascoltando, immettono nella poesia creata dal poeta il maggiore o minore contenuto spirituale di cui dispongono. Più alta è la poesia, e più vasto è il campo d'investigazione spirituale offerto al lettore come allo spettatore. E' proprio questa la ragione per cui noi leggeremo mille volte l'Alighieri e mille volte lo Shakespeare e sempre scopriremo del nuovo, ogni volta vedremo qualcosa che non avevamo visto prima.

Lo spettatore, tuttavia, si trova di fronte alla poesia realizzata scenicamente, e la realtà, non v'è chi non lo sappia, è sempre inferiore all'immaginazione. Come si è detto, v'è differenza tra spettatore e spettatore e v'è differenza tra lettore e lettore. Ci sarà, perciò, anche lo spettatore che sarà capace d'intuire, oltre la realtà scenica, lo sconfinato orizzonte che il poeta gli schiude davanti. Ci sarà quello, invece, che si fermerà all'azione del palcoscenico. Entrambi, ad ogni modo, si troveranno sempre al cospetto d'una traduzione del poeta, — come la volta scorsa, Amaranta, mi pare di averlo chiarito — o, se vogliamo chiamarla con parola più teatrale, al cospetto di una interpretazione. Non è più, insomma, il contatto diretto che si stabilisce tra la libertà spirituale del lettore e la sconfinata forma poetica che il poeta gli offre perché egli la riempia, se possibile, di tutte le sue possibilità interiori; è, piuttosto, la poesia creata dal poeta come è stata sentita dall'attore. Più grande è l'attore, e più egli sa accogliere nel suo animo della poesia del poeta, e meglio sa trasmetterla nell'animo degli spettatori. Ma, si badi bene, sarà sempre la sua interpretazione, lo spettatore potrà essergli riconoscente di avergli dato modo di sentire il poeta; ma dovrà sempre tener presente di aver sentito il poeta non direttamente; ma il poeta passato attraverso un'anima, di aver, cioè, sentita una interpretazione.

Entrando poi a parlare dell'attuazione scenica della poesia, molte osservazioni sono da fare. E, prima d'ogni altra, risalire alle fonti della creazione poetica.

Quando il poeta crea il dramma non è la vicenda d'un singolo personaggio che gli si

rappresenta alla fantasia, né crea soltanto una vicenda di personaggi. Sarebbe errore gravissimo credere così. Il poeta, se è tale davvero, non si «vuole» in un modo o in un altro. Guai a volersi, in arte! Sarebbe un giuoco di fanciulli o una fabbricazione di ciabattini! Il poeta è lui stesso comandato dalla sua fantasia; se tra lui e la sua fantasia s'interpone la sua volontà, egli commette un arbitrio, l'opera risentirà di tale arbitrio, mostrerà il falso della costruzione voluta, sarà un'opera mancata. Il poeta, che ha avuto l'intuizione dell'opera, può, sì, con molta circospezione e cautela, ascoltandosi, aiutarsi egli stesso ad avanzare approfondendo la sua intuizione. Egli, se è vero poeta, comincerà con il respirare l'aria della sua nuova intuizione, sarà come s'egli si affacciasse in un nuovo mondo, un mondo che non ha nulla da vedere con quello d'ogni giorno. A questo modo, egli, senza avvedersene, scrivendo creerà una nuova atmosfera, quella particolare, cioè, in cui respireranno i personaggi della sua fantasia, personaggi, è bene ripeterlo, più veri delle persone vere, perché, una volta create, non moriranno più. I tre atti, i quattro, i cinque del dramma che nasce, saranno un mondo, con la sua aria particolare, con la sua luce particolare, con il suo odore, con il suo sapore particolare. Aria, luce, odore, sapore devono, in una esecuzione degna di tal nome, sprigionarsi dal palcoscenico appena aperto il velario, appena vengono pronunziate le prime battute del dramma, il quale, man mano che si svolge, deve sempre più e sempre meglio trasportare lo spettatore nel mondo che rappresenta.

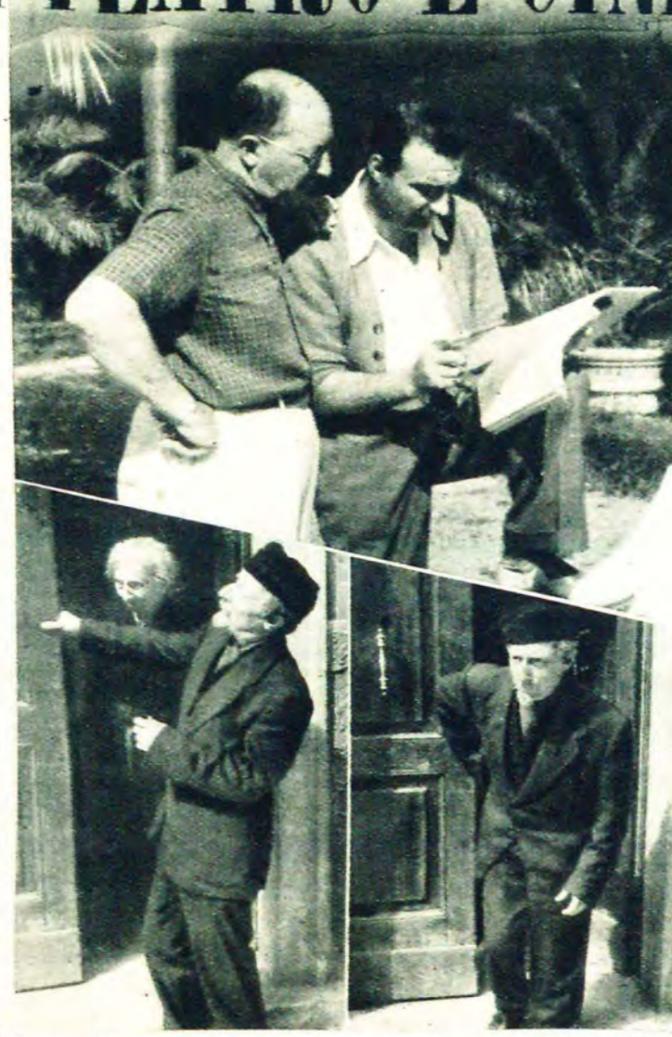
Però la difficoltà dell'esecuzione! Non soltanto l'attore protagonista, anche se eccellente, potrà da solo ricreare il dramma; a suscitargli il senso e l'atmosfera dovrà concorrere anche l'attore o attrice incaricata di pronunziare soltanto due parole. E l'attore o attrice delle due parole potranno essere eccellenti nelle due parole come il primo attore. Che, se non fossero eccellenti, essi, con le due parole, con la loro breve azione, potrebbero distruggere l'atmosfera dell'opera, distruggerne l'incanto.

Il pensiero dell'atmosfera di un mondo creato dalla fantasia poetica, mi trasporta all'espressione cinematografica. Di essa, come io la intuisco e come credo che, un giorno sarà, ti parli già altra volta, Amaranta. Ora posso dirti che il cinema nella realizzazione del fantasma poetico, potrà trovare delle risorse che il teatro non ha e non potrà mai avere: ha mezzi, per cui, la creazione d'un'atmosfera potrà riuscirgli, non dico facile, ma nemmeno difficile. La questione merita un attento esame a parte, e te ne scriverò un'altra volta. Ti dico subito che il problema è sempre pur lì: la creazione d'una poesia, cioè, che non ha nulla a spartire con il teatro e che non sia nemmeno descrittiva come il romanzo: una poesia che si sviluppi per immagini.

Rosso di San Secondo

* Erich Ponto è l'interprete principale nel film della Terra dal titolo *Alla sera dopo l'opera*, messo in scena da Artur Maria Rabenhalt. Altre parti sono interpretate da Gusti Huber e da Siegfried Breuer. Le fotografie sono di Albert Benitz.

* La Casa editrice Berlin-Film ha iniziato le riprese della nuova pellicola *Un giorno...*. La regia è ancora una volta di Fritz Klenhof, mentre Magda Schneider e Richard Haussler ne sono gli interpreti principali.



Sopra: Piero Costa il regista di «Aeroporto» (Vittoria Film) studia il copione con l'operatore Bianchi; sotto: Renato Malavasi in una riuscita caratterizzazione.

VARIAZIONI CINEMATOGRAFICHE

MESTIERI

di Elisa Trapani

Tutti, o quasi tutti i mestieri e le professioni, sia femminili che maschili, sono stati esaminati, sfruttati, illustrati, al cinema.

Ma crediamo che il mestiere più visto sullo schermo sia quello della dattilografa. Ne ab-

rate e legate, per otto lunghe ore, al loro lavoro. Finché il bel principale, passando, non si è accorto di loro, cioè di una di loro, e l'ha rapita alla macchina, al lavoro, alla miseria, facendone una piccola sposa felice. Ma per una felice, quante dimenticate, oscure, languenti negli uffici e negli studi in attesa di un bene che forse non verrà mai. Come nella vita, proprio come nella vita.

Non tutte possono avere la fortuna incredibile della piccola Landrock che, in *Dono di primavera* trova non solo un vecchio nonno più volte milionario, ma un giovane marito che l'adora, e che ella adora, tutto questo impiegandosi come dattilografa in una grande ditta.

Velocissima dattilografa in *Una piccola moglie*, Clara Calamai non ha invece fortuna; eppure, per avere fortuna, avrebbe tutti i numeri. Invece no. L'avvocato presso il quale lavora, è un musone, un idealista che, con quel fiore sotto gli occhi, va a innamorarsi di un'altra, in città. Vedi cecità degli uomini! La povera dattilografa scrive e scrive, piangi e piangi, aspetta e aspetta, finisce con lo stufarsi e trasportare la sua abilità di dattilografa e la sua bellezza di donna, nello studio di un altro avvocato, meno miope, dove verrà più apprezzata e naturalmente, com'è destino di tutte le dattilografe un po' carine, impalmata.

Altra categoria di lavoratrici preferita dal cinema, è quella delle commesse. Modeste, serie, col grembiolino nero e il collet-

to di pizzo, non si muovono dal loro posto di lavoro, servono i clienti col loro inalterabile sorriso, anche se il loro cuore sanguina e se, tra i clienti, appunto, hanno scorto il loro amore con un'altra, ciò che capita spesso, nella vita e nel cinema, alle piccole commesse dal colletto bianco o rosa. Da *Bionda sottochiave*, a *Incontri di notte*, dove la Del Poggio ha impersonato una deliziosa commessa di libreria, anche di queste silenziose e cortei lavoratrici ne abbiamo viste tante.

Un mestiere, anzi, scusatemi, una professione, o un'arte per cui il cinema ha un debole, è, naturalmente, quella della cantante, e della ballerina, o dell'una e dell'altra cosa insieme. Cantanti, intanto, sono tutte le protagoniste delle opere liriche trasportate in film: *Carmen* e *Tosca*, *Butterfly* e *Manon*, *Wally* e *Traviata* e *Fedora*. E tornano un nutrito plotone. Ma cantanti e ballerine abbiamo visto anche in altri film: *Zazà* e *Prigione*, *L'accusata*, *Stasera niente di nuovo*, *Senza una donna*, *La falena*, ed altri.

Se chiudiamo gli occhi, vediamo una sfilata di camerini dove la danzatrice, quasi sempre celebre, rientra, accaldata, nervosa, in vena di spaccare il mondo, e si fa togliere le scarpe o il vestito o le piume, da una camerista obbediente e pronta. Sul tavolo di toletta, fra barattoli e creme, forbici e lime, trova, quasi sempre, una lettera o un telegramma, qualche cosa che le sconvolge la vita e la carriera. Oppure trova, fra le tende, qualche vagheggiare innamorato, un distinto signore serio che da quel momento, però, diventerà pazzo per lei.

Danzatrici e canterine, al cinema, non hanno che un destino: quello di rovinare le famiglie. Sanguisughe deliziose, esse non possono, neanche per errore, avere una vita facile, una sorte modesta e discreta, essere felici. Macché. L'infelicità è legata ai loro passi, ritma le loro danze leggere, imbeve di tristezza i loro veli, intride di mortale malinconia le loro piume, avvelena il loro sorriso. E strazia, o almeno dovrebbe straziare, il pubblico. Triste destino delle ballerine, o delle cantanti, appesantito da una passione brutale e inesorabile dell'impresa che le sevizia e le tiranneggia in tutti i modi, pur di non mollarle. Particolari più o meno commoventi di figliuoli lontani, o nascosti, o morenti, mentre la madre dà la sua serata d'onore, possono complicare e portare al diapason il tono drammatico della vicenda.

La donna, al cinema, tutto sommato, non ha funzioni di impiegata, commessa, sarta, ballerina, poetessa o dottoressa, ma soltanto, ma semplicemente, funzioni di donna, anzi, di femmina.

Chissà perché il destino di tante donne, vere donne, della vera vita, che portano una croce più o meno pesante di lavoro, di disciplina, di grigiore perpetuo, mai rischiarato dal più debole raggio di sole, non alletta «quelli del cinema». Che di grigiore, badiamo, parlano e sceneggiano dandoci pezzi di colore, anzi di non colore, addirittura opprimenti. Ma quella è un'altra cosa: è il pezzo di bravura di un regista, magari novellino, con bassifondi, donne perdute o donne carcerate, pioggia a non finire, nebbia o neve o bufera, clima rarefatto e apocalittico dove gli tuffa le sue eroine fin quasi all'annegamento. Quasi, perché si capisce che, poi, tutto s'accorderà.

La vita normale, le cose verosimili, un avvocato senza milioni, oppure senza scrivanie zeppe e sedie traballanti, non è concepibile, dal cinematografista dove gli avvocati, per andare nelle professioni maschili più battute, sono grandi avvocati, vincono tutte le cause, hanno stuoli di clienti, una bella moglie o una bella amica, aule di tribunale a disposizione a tutte le ore, come palcoscenici.

Dopo gli avvocati, vengono i medici. Celebri anche loro. Con anticamere zeppe di clienti, con corsie lunghissime di ospedale che li attendono come il Messia, legioni di infermiere silenziose

zi e serenate; musica, insomma, per cui il cinema ha più che un debole. Ma le altre? Difficili, difficili da adattare, da sfruttare, per renderle gradite al gusto della folla. Qualcuna, però, ne abbiamo vista, soprattutto in film stranieri. Non si può dimenticare, ad esempio, la protagonista di *Mani liberate*, una scultrice di valore che, per la sua arte, rinuncia alla sua passione. Ma non fu che una rondine!

Una piccola scrittrice, che aveva più voglia di far l'amore che di scrivere, l'abbiamo vista in *Sette anni di felicità*. Una rondine, anche lei.

Un'altra scrittrice, anzi, autrice di soggetti cinematografici, l'abbiamo rivista, di recente, in *Realtà romanzesca*. Un curioso tipo di scrittrice davvero, da noi sconosciuta. Una ragazza che, avendo scritto nella sua vita (almeno non ci è data notizia di altro) un solo romanzo per il cinema, o meglio, una sceneggiatura completa, ha tanta fede in essa che, per imporre e farla leggere al regista che non ne vuol sapere, intraprende nientemeno un viaggio in transatlantico di lusso, insieme al fratello, e conduce, a bordo, vita da principessa.

Anche supponendo che la casa cinematografica acquisti e paghi il suo soggetto, riuscirà a pareggiare le spese del viaggio? E se invece non lo venderà? Domande ingenue, domande da poveri miopi: attaccati alle cose volgari e comuni della vita, perché la bella ragazza non solo riesce a vendere il soggetto, ma anche a sposare il regista. Per il quale scopo, fin dal primo quadro, l'abbiamo capita soltanto lanciata a simile velocità.

Ma che cosa non direbbero e farebbero vedere i registi purché un film risultasse divertente? Una scrittrice che non possiede nella borsetta né una matita (in compenso ha fiori di rivoltella!), che non legge mai un libro, (ma prende il sole seminuda, con occhiali neri), che non scrive una parola (ma ne scambia parecchie col regista che ci casca), che s'interessa soltanto a cambiare vestiti e pettinature, da noi, e nella vita normale, avrebbe un altro nome. Ma nel film è una scrittrice, un'autrice di soggetti cinematografici, una donna intellettuale, insomma. Incredibile, ma vero. Il pubblico l'ha «gustato» come una caramella al lampone, si è divertito, ha riso, ha giudicato il film un gioiello, un capolavoro, un colosso, sia pure del buon umore. Basta molto poco, oggi, a provocare questi giudizi. E la verosimiglianza va a farsi benedire.

La donna, al cinema, tutto sommato, non ha funzioni di impiegata, commessa, sarta, ballerina, poetessa o dottoressa, ma soltanto, ma semplicemente, funzioni di donna, anzi, di femmina.

Chissà perché il destino di tante donne, vere donne, della vera vita, che portano una croce più o meno pesante di lavoro, di disciplina, di grigiore perpetuo, mai rischiarato dal più debole raggio di sole, non alletta «quelli del cinema». Che di grigiore, badiamo, parlano e sceneggiano dandoci pezzi di colore, anzi di non colore, addirittura opprimenti. Ma quella è un'altra cosa: è il pezzo di bravura di un regista, magari novellino, con bassifondi, donne perdute o donne carcerate, pioggia a non finire, nebbia o neve o bufera, clima rarefatto e apocalittico dove gli tuffa le sue eroine fin quasi all'annegamento. Quasi, perché si capisce che, poi, tutto s'accorderà.

La vita normale, le cose verosimili, un avvocato senza milioni, oppure senza scrivanie zeppe e sedie traballanti, non è concepibile, dal cinematografista dove gli avvocati, per andare nelle professioni maschili più battute, sono grandi avvocati, vincono tutte le cause, hanno stuoli di clienti, una bella moglie o una bella amica, aule di tribunale a disposizione a tutte le ore, come palcoscenici.

Dopo gli avvocati, vengono i medici. Celebri anche loro. Con anticamere zeppe di clienti, con corsie lunghissime di ospedale che li attendono come il Messia, legioni di infermiere silenziose



Lina Bacci.



Attilio Dottesio in «Aeroporto».

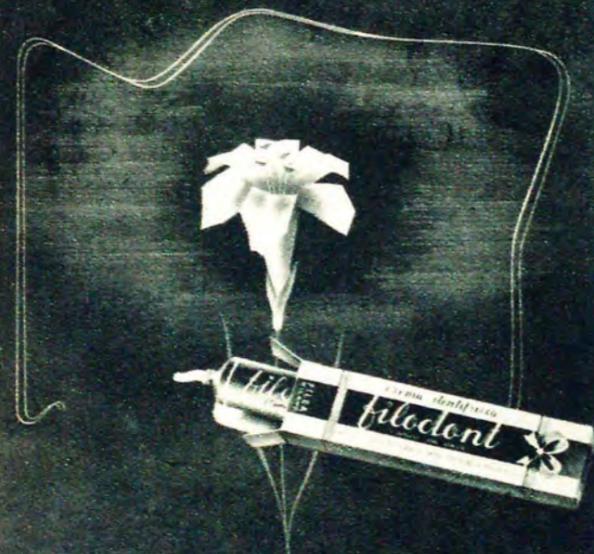
biamo viste di tutti i tipi e in ogni tempo. A cominciare dalla Merlini in *Segretaria privata*, vivacissima e affascinante, quante, quante dattilografe sono sfilate dinanzi ai nostri occhi, sia sole e protagoniste, o a gruppi, a piccoli plotoni serrati dinanzi alle macchine da scrivere, igno-



Orientatevi verso questi originali e nuovissimi prodotti; ne trarrete fascino e giovinezza.

Cipria CORONA
Crema di bellezza CORONA
Cipria compressa CORONA
Rossetto per labbra CORONA

IN VENDITA NELLE PROFUMERIE E FARMACIE
CORONA * MILANO



crema dentifricia
filodont
(l'amico del dente)

F.L.L.E.A. Milano



armonia
di eleganza e bellezza per l'eleganza: l'originalità del modello per la bellezza: gli insuperabili prodotti

ellereta

rossi per labbra - ciprie - creme - lozioni - belletti

e discrete, fra le quali si nasconde sempre quella che sarà loro, o a cui saranno, fatali.

Operazioni rischiosissime sono legate alla loro bravura, e nemmeno per sbaglio abbiamo mai visto un medico modesto, normale, qualunque, sullo schermo.

Ma la professione che il cinema preferisce, per la quale va addirittura pazzo, specie il cinema straniero, è la professione del giornalista.

Ah, i giornalisti, questi giramondo, che girandola di situazioni, di vicende, di viaggi, di avventure, hanno in sé. Tutto può fare un giornalista, tutto si può affidare a un giornalista, anche una parte sentimentale e discretamente artistica e umana, come a quello di *Arrivederci Francesca*.

E che ne pensate dei giornalisti che si affollano, come nugoli di cavallette, intorno a un cadavere, a uno scandalo, a una bella donna condotta in prigione, a una sommossa, a un crollo di borsa? Ineffabili. Uno o due, o tre di loro, hanno sempre la macchina fotografica incollata all'occhio, e la fanno scattare dinanzi al disgraziato, o alla disgraziata presi di mira, acceccandoli con la vampata del lampo di magnesio.

Gli altri scrivono, scrivono, scrivono, in piedi, malamente, su un ginocchio, su un taccuino minuscolo non si sa bene che cosa. Poi corrono, trafelati, al telefono, e trasmettono, con voce rotta dall'emozione, la grande notizia. La grande notizia al grande giornale, che la darà in prima pagina. Noi, poveri disgraziati, non abbiamo mai visto notizie di scandali riportate in prima pagina, ma ciò non ha importanza. Il cinema fa così. Il grande giornale avido di notizie sensazionali, viene fuori con l'articolo del delitto, con la fotografia del colpevole, o della vittima, in prima pagina. E qualcuno riconoscerà, in quella fotografia... Ma questa è un'altra cosa.

Dicevamo del giornalista, tipo magnifico, camaleontico, mimetico, buono per ogni occasione. Versione romantica del giornalista: il romanziere. Assai rari. Ne abbiamo visto uno, spaesato, sospeso con un filo di seta, fragilissimo, in un film di donne: *Signorinette*. Era un romanziere dolcissimo, soave, pieno di sentimento e di scrupoli, stavo per dire profumato. Una cosa commovente.

Versione più recente: il regista. Il regista non è un giornalista, ma può esserlo stato, ed è, quasi sempre, uno scrittore. Il cinema, vinto un certo ritengo, ha cominciato a metterlo fuori. E quanto sia verosimile, lui solo può saperlo.

Noi possiamo soltanto goderceli, dalla nostra poltrona, questi registi col megafono, affannati tra macchine da presa e cavi elettrici, fili e scenari, oppure tra belle donne capricciose che reclamano la parte: o seduti come dei olimpici, in salottini novecento, circondati da una corona di aiuti, di collabo-

ratori, di telefoni, di registi in formato ridotto, che discutono e discutono un copione, o una sceneggiatura, senza venire mai a capo di nulla. C'è qualche buona battuta, qualche tratto di spirito, qualche scena « forse » dal vero, molte barzellette, la voce stentorea di un cantante, e la trovata, la trovata finale che nessuno aveva trovato ancora, e che è solitamente offerta dal protagonista, o dalla protagonista, che se ne viene avanti con un sorriso idiota e innocente, ma che risolve tutto l'imbroglio.

In realtà le professioni al cinema non sono che un pretesto per avviare ben altra cosa: una trama d'amore. Naturalmente d'amore. E per questo il cinema non si preoccupa se un ingegnere elettrotecnico va a dare un'occhiata, magari una volta sola, alle sue officine o ai suoi stabilimenti. E non ha certamente tempo di mandare un giornalista o un pubblicista a chiedere una rubrica, o la pubblicazione di un suo lavoro, a un direttore di giornale. Macché, macché: il giornalista ha altro da fare, il giornalista è sempre un arrivato; un arrivato, però, che può essere licenziato su due piedi se ha sbagliato un particolare dell'articolo riguardante « lo scandalo ». E allora, rovinato, si accascia su una sedia, come un sacco vuoto. Poveretto.

In quanto ai medici, per quanto celebri e presi fino ai capelli, avranno sempre il tempo di accompagnare a teatro la donna amata, o di assecondarla nei suoi capricci. E i professori (non si specifica mai in che cosa) sempre celebri anche essi, e presi, non si dice nemmeno, fin più sopra dei capelli, possono, in ogni momento, accompagnare, in un lungo viaggio la donna amata che, convintasi finalmente che il professore vale molto di più del perdigiorno verso cui avevano avuto più di una debolezza, decidono di partire, appunto, magari per una seconda luna di miele.

Spaesati, sfasati, sbagliati, tutti questi professionisti al cinema, non possono, forse, essere verosimili perché non si pongono di mostrare il loro lavoro, ma il loro amore. E questo rende il rimanente sfocato e alterato.

Il cinema pensa che sia una questione secondaria. Lo è realmente? Non siamo di questa opinione, tanto più che ricordiamo sempre con ammirazione, un mestiere, un umile mestiere di autista di autotreni, reso con efficacia e verosimiglianza, nel film *Fari nella nebbia*. E ci sembra che altrettanta accuratezza nella realizzazione di un mestiere, di una professione, di un'atmosfera (possibilmente scelti fuori da quelli troppo visti) non potrebbe che beneficiare i film dando loro, senza lungaggini ed esagerazioni, quel tocco di vita, quel palpitar di realtà, quell'ondata di vivo sangue, che occorrono ai corpi vivi.

Elisa Trapani

* Negli stabilimenti Fert a Torino, la Sidera Film ha messo contemporaneamente in cantiere due lavori: *Scadenza 30 giorni* con Nais Lago ed Ernesto Calindri, quali interpreti principali, e *Il processo delle zitelle* con Roberto Villa, Lilla Brignone, e Ondina Maris. Il primo film segna il debutto nella regia di Luigi Giacosi mentre il secondo sarà diretto da Carlo Borghesio.

* A seguito degli accordi intervenuti con i capocomici e con gli attori, nell'ultima riunione tenuta a Milano, nei giorni scorsi, e presieduta dal Direttore Generale dello Spettacolo, è stata prospettata la futura attività delle Compagnie per l'anno teatrale 1944-45, durante il quale daranno recite nei principali teatri almeno sette compagnie. Queste saranno: Adani-Calindri-Carraro-Gassmann; Ferrati-Oppl-Bianchi; Gandusio; Ricci-Magni; Stival; Goy; Donadio e infine un'altra di prossima formazione a Venezia. La formazione completa ed il repertorio integrale saranno resi noti quanto prima.

* Il Decreto del Duce in data 7 luglio 1944-XXII n. 412 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale d'Italia* n. 165 del 17 luglio 1944 reca provvedimenti a favore dell'Ente Nazionale per l'Assistenza ai Profughi ed a favore altresì degli E. A. dei teatri lirici. In aggiunta ai diritti erariali sugli introiti lordi degli spettacoli e trattenimenti d'ogni genere è dovuto un diritto erariale addizionale del 10% per

ciascun biglietto d'ingresso e per ciascun biglietto che distintamente da quello d'ingresso dia diritto ad occupazione di posti. Il provento lordo è devoluto per 3/5 a favore dell'Ente Profughi e per 1/5 a favore dei teatri lirici eretti in E. A. e per 1/5 a favore dello Stato.

* A complemento del progetto dell'«Ottobre Italiano di Musica contemporanea» che sarà organizzato dal Servizio Nazionale Concerti sono state apportate alcune modifiche nei nomi degli autori e nelle città dove si svolgeranno i concerti. Saranno, dunque, eseguite musiche di venti autori, raggruppate in dieci programmi. Ogni programma sarà eseguito in cinque città e precisamente a Venezia (10 concerti), Trieste (8 concerti), Milano (6 concerti), Torino (5 concerti), Genova (3 concerti), Bergamo (2 concerti). Ogni concerto sarà preceduto da una breve conferenza illustrativa degli autori e delle musiche che compongono il programma. Il concerto inaugurale avrà luogo a Venezia il 6 settembre nella sala del Conservatorio di Musica «Benedetto Marcello». Il concerto di chiusura avrà luogo a Milano il 4 novembre.

* Helmut Kaetner ha dato il primo giro di manovella ad un nuovo film dal titolo *Sotto il ponte* edito dalla Ufa. Il soggetto è tratto da un libro di Walter Ulbrich. I ruoli principali sono interpretati da Hannelore Schroth, Carl Raddatz e da Gustav Knuth.



100 MODELLI

Cappotti, vestiti, scarpe, cappelli, borse, raccolti in

**Autunno
Inverno
moda**

Ed. VITAGLIANO

In tutte le edicole e librerie: costa Lire 50,-



BELLEZZA E SALUTE

Cornagione fresca e colorita, forza, vigore, nervi calmi, sonni tranquilli, digestioni facili, appetito e bell'aspetto col

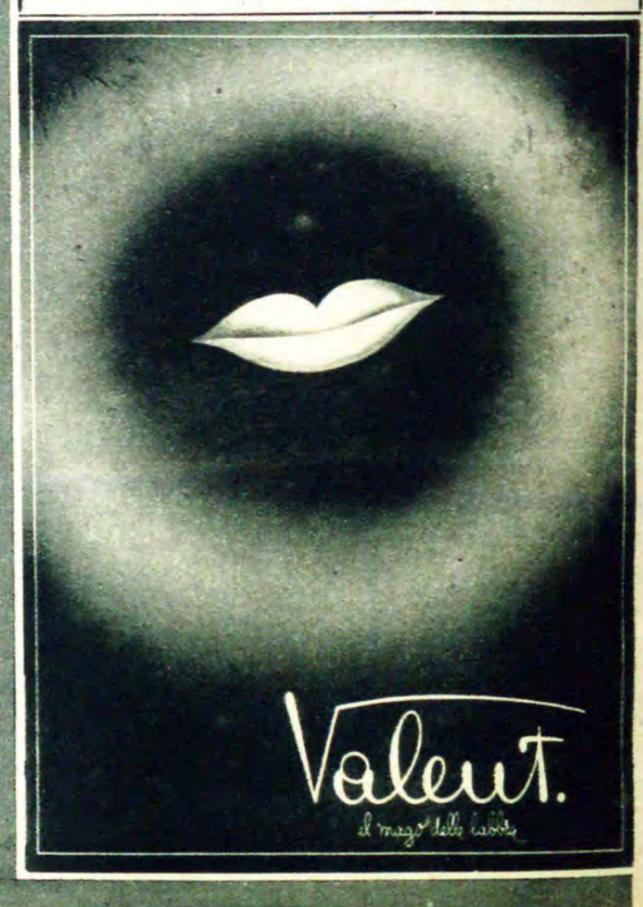
“TONOL”

Tonico Generale e Stimolante della Nutrizione

Potentissimo e rapido rimedio per **INGRASSARE**

Anche una sola scatola produce effetti meravigliosi

In tutte le farmacie L. 23,45 la scatola



QUESTA VOLTA... Questa volta ho parlato col Barone di Münchhausen.

Ah ma che sorpresa, signore e signori! Stamane vi era quassù proprio il cielo più bello di Lombardia, certo per fare festa alla Madonna di mezz'agosto, come quassù chiamano l'Assunzione di Maria, e dal terrazzino più alto del Castello mi andavo godendo cielo e sole, e gran scampanii per la vallata, e gran concerti di passerii in amore, allorchè...

Allorchè un fruscio d'aria smossa, un lieve sibillare improvviso di venticello in alto, mi ha fatto volgere gli occhi in su e che ti vedo? Un ombrello ti vedo, signori e signore, un comune ombrello da passeggio che va planando sul Castello, e a quell'ombrello, come niente fosse, è attaccato lui, il Barone in atteggiamento di così naturale familiarità che si sarebbe detto andasse facendo la sua quotidiana passeggiata fra le nuvole o giù di lì.

— O da dove venite, amico? — io chiedo andando incontro al sopraggiunto, subito dopo l'elegantissimo suo atterraggio, frattanto che lui, chiuso l'ombrello mi si accosta giocondo.

— Dalla luna? — L'avete detto, amico — è la risposta del Barone. — Precisamente di là, dove mi avete forse visto nell'ultima mia avventura colorata, e non mi attendevate dunque, monsignore, potevate dubitare ch'io non profitassi dell'occasione per scendere a far due chiacchiere con voi, o disturbo?

Com'è sempre fresco e roseo, il vecchio amico. Un po' troppo roseo, questo sì, tanto che dal rosa, il suo bel volto passa agevolmente al vermiglio, così come il suo « completo grigio » da mattina si fa quasi azzurro, la sua cravatta bianca estiva si avvicina al color della perla e il candore dei suoi famosi capelli si tinge di riflessi blu, come sempre succede dopo la cura dell'Agfa-color, coi meravigliosi risultati che sapete.

Ma sono i meravigliosi suoi sessant'anni che particolarmente stupiscono, tal quale i duecento della più meravigliosa sua storia rivissuta in questo tempo, e che ci ha rifatti bambini e giovinetti tutti, sereni e felici per due ore e più della nostra giornata, ahimè così poco felice, così niente affatto serena...

— Noi ci siamo visti l'ultima volta a Venezia, vero, monsignore — rievoca la calda bella armoniosa voce del Barone — or son due anni precisi.

— E' così, Eccellenza — dico — precisamente nel settembre del '42. Noi andammo, con Cristina Soderbaum, il suo consorte ed un amico veneziano, tutti assieme a visitare la chiesa di Torcello, il tempio, oggi non più sacro, ma sempre il più antico della più antica isola della laguna. Al ritorno, Cristina ci parlò della sua Città d'oro, mentre riattraversavamo la laguna, e l'amico veneziano ci parlava della sua, ancora più dorata di quella; e tutti confrontammo e paragonammo oro con oro, e bellezze con bellezze, e tesori con tesori, e uno disse, fra noi: « Voglia Iddio misericordioso, Iddio generoso e buono, salvare tutto questo, signori, dalla rovina della guerra, dai furori e dalle stragi della guerra... ». Non ricordate, barone?

Münchhausen dice di sì, che ricorda: i suoi celebri occhi chiaro-azzurri si fanno però di colpo turchini, s'incupiscono a un tratto, e non credo per via del trattamento all'Agfa-color: anche la bella fronte ampia levigata si trasmuta: rughe improvvise solcano la gran superficie di quella fronte da granduca.

— La guerra... — egli mormora e poi aggiunge: — Ancora due anni fa sperammo, augurammo, invocammo da Dio che la guerra potesse risparmiare le sue crudeltà alle città lontane da essa, ed ecco la Basilica di San Marco e il Palazzo dei Dogi hanno ieri tremato sotto la furia del flagello...

Un improvviso risonare di tante campane: una più fragorosa ripresa del concerto di passerii che vi dicevo. Questo mi ha destato ad un tratto dal

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

L'INNOMINATO:

sonno e dal sogno. Il mio sogno d'un meriggio di estate, precisamente il meriggio della Madonna di mezz'agosto...

● NACHY (BRESCIA). - No: nessuno, fra i tre di cui mi chiedete notizie, trovasi a Venezia. Ne saprei dirvi nulla di loro, o del loro attuale recapito. Prego.

● FRANCO B. (MILANO). - Ebbene sì, deve esistere una vecchia ruggine, fra il proto di « Film » e l'Innominato: può darsi che io abbia qualche grave torto da farmi perdonare,

timenti di simpatia che mi accludete, riserbandomi la parte del leone per me, come sempre faccio quando si tratta di cose astratte, spirituali, e simili: si trattasse di cose solide, diciamo così non mi permetterei, e voi vedreste che succede in redazione quando arrivano cose solide, in scatola per esempio, o affumicate, o imbottite come una volta.

● BRUNA DE NICOLÒ (COMO). - Ricordo perfettamente e non ho che da confermarvi la promessa, anzi la scioglimento addirittura. Il Centro, come avrete letto, ha ora una sua sede veneziana, all'indirizzo indicato, ed è a vostra disposizione, come me, quantunque io la sede veneziana non ce l'abbia, ma non importa, io non ho eccessive pretese. Allora, ditemi, e ditemi tutti, io sono qua. Cioè sono là, comunque ai vostri comandi.

● TONOLOFOSSO (FORLÌ). - Bene e mi compiacio, voglia Iddio che codesto stato di grazia non vi abbandoni mai più, e vi conduca là dove un degno destino vi chiama, fuori dalle tortuose, balorde, vacue e pericolose strade per le quali vi eravate incamminata, e pretendevate che io funzionassi da guida autorizzata per le vostre disperate esecuzioni! Ringraziate il Signore che vi ha dirottato, si voglio dire che vi ha fatto mutare itinerario. E poi ringraziate un pochino anche me, se non vi dispiace: se Iddio vorrà un giorno farvi felice come vi auguro, serbate un angolino del vostro cuore, un angolino così, basta il pensiero, per chi vi ha detto, con bocca amara, soltanto parole d'amore.

● LUCIANO (GENOVA). - Affissione, Affissione! « Desidererei sapere qualche indirizzo di quei gagliardi giovani che hanno realizzato un film a passo 16 mm. sulla vita di Stefano Pelloni detto il Passatore... E se qualcuno vorrebbe riunirsi a

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

● LUISA (MILANO). - Scusate, figliuola cara, ma mi pare che voi abbiate un concetto assai approssimativo dell'oca, se continuate a paragonarvi («... e tu sapessi che oca sono io... ») e non riuscirò mai a niente dato che sono un'oca perfetta... «...tutti mi prendono in giro come un'oca » e si mili). Un'oca? Ragazza mia, per carità, non vi fate sentire, voi bestemmiate. Diciannove anni, voi mi raccontate, e non fate niente tutto il giorno, e non avete amicizie, e quando siete a casa vi buttate sulla poltrona e piangete disperatamente. A parte il fatto che io non ho mai osservato oche in lacrime, e per di più buttate neghittosamente su poltrone, mi sorprende il fatto che non abbiate amicizie di questi tempi. Interi sodalizi intitolati « Amici dell'Oca » esistono a Milano e dovunque, e non vi dico le risorse d'ogni genere che queste associazioni traggono dallo sfruttamento del loro... statuto sociale. E i regolamenti interni, e le corti d'onore, e le sedute private, e le pubbliche assemblee. Avvenimenti, ragazza mia, veri avvenimenti, ogni convocazione degli « Amici dell'Oca ». E le discussioni, i giudizi, i pareri, i consigli, le dichiarazioni di voto! Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda (ma in generale la si vuole cotta), e come tutto è condito, succoso, impregnato di sapore locale e di buongusto, in queste sedute degli « Amici dell'Oca ». Figliuola mia, se qualcuno fra questi vi sentisse parlare con sì poco criterio dell'oca! Ma io scommetto che avete voluto scherzare, ecco tutto,

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

● LUISA (MILANO). - Scusate, figliuola cara, ma mi pare che voi abbiate un concetto assai approssimativo dell'oca, se continuate a paragonarvi («... e tu sapessi che oca sono io... ») e non riuscirò mai a niente dato che sono un'oca perfetta... «...tutti mi prendono in giro come un'oca » e si mili). Un'oca? Ragazza mia, per carità, non vi fate sentire, voi bestemmiate. Diciannove anni, voi mi raccontate, e non fate niente tutto il giorno, e non avete amicizie, e quando siete a casa vi buttate sulla poltrona e piangete disperatamente. A parte il fatto che io non ho mai osservato oche in lacrime, e per di più buttate neghittosamente su poltrone, mi sorprende il fatto che non abbiate amicizie di questi tempi. Interi sodalizi intitolati « Amici dell'Oca » esistono a Milano e dovunque, e non vi dico le risorse d'ogni genere che queste associazioni traggono dallo sfruttamento del loro... statuto sociale. E i regolamenti interni, e le corti d'onore, e le sedute private, e le pubbliche assemblee. Avvenimenti, ragazza mia, veri avvenimenti, ogni convocazione degli « Amici dell'Oca ». E le discussioni, i giudizi, i pareri, i consigli, le dichiarazioni di voto! Chi la vuol cotta, chi la vuol cruda (ma in generale la si vuole cotta), e come tutto è condito, succoso, impregnato di sapore locale e di buongusto, in queste sedute degli « Amici dell'Oca ». Figliuola mia, se qualcuno fra questi vi sentisse parlare con sì poco criterio dell'oca! Ma io scommetto che avete voluto scherzare, ecco tutto,

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».

mendatori che non c'erano » e « i numeri telefonici da lasciare ». Eppure vedete come queste mani non fremono, come queste orecchie rimangono tranquille se così posso dire? E' la vita, fanciulla mia, la vita con i suoi amari quotidiani e per carità scrivetelo pure a me, ma state attenta a non farlo con persone di riguardo, o critici, o che so io, state attenta, dicevo, a non scrivere copione per copione, due tre volte nella stessa lettera, in modo da non lasciare il menomo dubbio sui corsi d'accademia scrupolosamente terminati e vogliatemi sempre bene.

● VERSO LA VITA (CAMPO SAN MARTINO). - No, nessuno fra gli attori ed attrici di cui fate cenno, è a Venezia. Ed il loro attuale indirizzo è superfluo, per le solite superflue ragioni.

● MASSIMO ROSSI (GENOVA). - Il Direttore mi dice di rispondere su questi colonnini, alla lettera che mandate a lui, e mi aggiunge che ne avete diritto, poiché siete impertinente ma sincero. Impertinente? Io non trovo, francamente parlando. Dopo tutto, voi, confrontando « Film » di oggi con quello d'una volta, trovate modo di compiacervi per le collaborazioni di Doletti, Palmieri, Rosso, Bevilacqua, Damerini, Comini e fate solo delle riserve per De Stefani, per Paola Ojetti e per l'Innominato. Personalmente non posso concedere il vostro avviso su De Stefani e Paola, ma plaudo a piene mani riguardo alla stroncatura dell'Innominato, da voi definito stucchevole. Abbia pazienza il Direttore, ma io sono esattamente del vostro parere. E' da un pezzo, sapete, che io cercavo un'aggettivo che mi qualificasse il meglio possibile: avevo pensato, figuratevi, a darmi del ciurmadore, del cantastorie, dell'imbonitore, ma questi non sono aggettivi prima di tutto, e poi non rendono abbastanza l'idea, l'idea del petulante, biondo, superficiale, agro-dolciastro, indisponente, rivoltante, del misto di tutto questo, come felicemente riassumete voi col vostro stucchevole. E' quel che Dio fece, in fatto di stupido e stomachevole in una parola sola. Mi piace, stucchevole. Eh sì, francamente certo mio frasario italo-dialettale, certo mio modo di costruire un periodo come fosse parlato più che scritto, a parte la mancanza di originalità, con l'andar del tempo francamente diventa stucchevole. I miei ricordini di gioventù, le mie paginette sparse al vento, le mie (oh Dio, ci siamo!) rievocazioni di questo e quello, d'alti e d'alti, finiscono per essere stucchevoli. Questa mia esperienza che vado sbandierando in ogni campo di teatro-cinematografo, questa « vecchia volpe », questo « vecchio lupo » che vado continuamente esibendo alla fiera della mia vanità, diciamo pure, è ormai semplicemente stucchevole. E che dire della mia erudizione assolutamente posticcia, da orecchiate, (da cattivo orecchiante fra parentesi) poiché certe volte mi scappano fuori sciocchezze da prendere con le molle), questa mia sciocca scienza di seconda mano, che vado spifferando su e giù per questi colonnini, lasciatemelo dire, mi pare stucchevole oltre misura. E Dio mi perdoni certo mio spirito assai discutibile, certo mio sarcasmo di pessimo gusto, e soprattutto certo mio stile che vorrebbe essere scanzonato, ma è in definitiva un mediocrissimo trucco da quattro soldi, ciò che francamente è stucchevole, stucchevole, stucchevole, c'è niente da dire. Permettete dunque che io vi ringrazii per la vostra sincerità: avete colpito giusto, e da galantuomo a galantuomo vi dico bravo. Adesso qualcuno supponrà ch'io scherzi, e che questa mia risposta pretenda di essere spiritosa: il bello è, invece, ch'io dico sul serio.

● LEDA GUILLERMIN (TRIESTE). - Credo che potrete avere la fotografia richiesta, scrivendo alla « Tobis-Film », cioè alla Film-Unione, Venezia, San Vio 372.

● NANDO (GENOVA). - No, scusate la mia pochezza, ma proprio non ho capito niente.

● FIOR DI LOTO (OCCHIEP-



Jenny

può anche darsi che i soliti malevoli siano andati a raccontargli chi sa che storie, a riferirgli Dio sa cosa: fatto sta che egli ce l'ha con me, ed i segni del suo rancore sono così manifesti e periodici, così puntuali ed inflessibili, ch'io non posso se non darvi ragione: il « proto » di « Film » mi vuole morto, o qualche cosa di simile. Si dice « proto » per modo di dire, lo sapete: il vero proto, il vero capotipografia non c'entra in queste brutte faccende. C'entra il correttore, c'entra il nudrito gruppo di correttori di questo giornale (voi non ignorate che il gruppo di questi nostri collaboratori è ben nutrito, equipaggiato, soddisfatto a tutt'oggi eccetera), ma insomma, per antica consuetudine giornalistica si dice « il proto » e proto sia. Avete dunque visto, anche nell'ultimo numero, che cosa il degno proto mi ha fatto dire? Mi ha fatto dire che una mia raccomandazione « lascerebbe » il tempo che trova, e mi ha fatto



Alfonso Gassoni

dire che la Gasparina goldoniana è una giovine « coricata », capite, laddove tanto Goldoni a suo tempo, come io due secoli dopo, abbiamo scritto semplicemente che quella giovine è caricata, parla difficile, e insomma è una bella macchia, questo è tutto. Ma coricata? Che volete ch'io vi dica? Dormiamoci sopra.

● SFOLLATA BOLOGNESE (LUGO). - Personali grazie e figuratevi: passo a tutti i miei colleghi di questo giornale i sen-

I FILM NUOVI 7 GIORNI A VENEZIA

di Vice

Accadde a Damasco. Meglio. Poter dire che certe cose accadono fuori via è sempre più comodo. Veramente, però, accadde a Barcellona, dove questo film operettistico, con donne velate e uomini dalle scarpe puntute, canti, danze, garbugli d'ogni genere, è stato girato con grandiosità di mezzi anche se con poca raffinatezza d'intenti.

Per l'edizione che giunge a noi, la regia è di Primo Zeglio. Per quella presentata in Spagna la regia era di José Lopez Rubio. E la regia, bisogna convenirne, scorre senza intoppi.

Paola Barbara e Germana Paolieri si adattano gradevolmente ai loro ruoli di « soubrette », grazie anche alla loro cosiddetta prestantza fisica. Miguel Liguero e Lauro Gazzolo si sbracciano nelle loro parti caratterizzatissime.

Accadde a Damasco è, insomma, quel che suol dirsi un polpettone che però ha la mirabile virtù di condurci fuori dalla realtà di questo triste e convulso mondo, e merita, non fosse altro che per questo, il più sfrenato ringraziamento.

Il termine scientifico Germanin che ha fornito il titolo originale al film di M. W. Kimmich (giunto sui nostri schermi come *Uomini contro la morte*) era pressoché sconosciuto, finora, per i profani. Tuttavia per migliaia e migliaia d'individui del continente nero esso è simbolo di salvezza: è la reden-

zione dalla inesorabile malattia del sonno, la tripanosi. E la lotta degli scienziati tedeschi in terra d'Africa, contro difficoltà d'ogni genere, forma l'argomento del film: lotta intensata di fervide alternative, di tenace volontà di vittoria. Particolarmente suggestiva, nel film, è la scena che si svolge di notte nel villaggio africano: al suono di tam-tam, gli indigeni improvvisano una danza che festeggia l'eliminazione del pericoloso man mano che la musica aumenta il suo ritmo, il grande cerchio sussultante si anima sempre più. Più che una danza è un delirio: le donne che fanno ala al gruppo centrale sembrano impazzite, la loro gioia per lo scampato pericolo assume quasi la forma di un nuovo e profondo tormento fisico. I risultati corali che Kimmich ha conseguito sono mirabili. Tutto il film, del resto, porta il segno di un'esemplare incisività: l'azione si svolge nitida e stringata nella vicenda che è il tema dell'opera si innesta, poi, un episodio amoroso, narrato con delicatezza e senza guastare l'armonico procedere dei motivi principali. E notevoli sono le riprese in esterno: vi è un senso, tutto cinematografico, del paesaggio, senza indugi pittorici. Gli interpreti appaiono efficacemente guidati. Da Peter Petersen a Luis Trenker e Lotte Kock che danno, ognuno, adeguato rilievo ai rispettivi personaggi.



Aldo Pierantoni

me per il noleggio e produzione di pellicole 16 mm... Appena le cose sarebbero aggiustate conto di far sbalordire. Mi piacerebbe che tu non credessi che io voglia realizzare sogni sballati: finora posso dire che ciò che conto di fare è il sorgimento del passo 16 mm. in Italia ».



Hertha Feiler

qualsiasi credito. Rimane la « via crucis » di cui mi parlate, e il commendatario non c'è, e per oggi non si riceve più, e lasciate il vostro numero di telefono. Chi può darvi torto, quando amaramente piangete, faccio per dire, su tutto questo? E datemì la mano, qua ci sono ospitali mani che stringono in silenzio la vostra, e dite pure, dite, raccontate, qua trovate ospitali orecchie che vi ascoltano, all'epoca del loro tirocinio cinematografico, i « com-



IN OGNI CASA E PER OGNI OCCASIONE, PRODOTTI **orione**

S. A. S. C. I.
 UFFICIO COMMERCIALE MILANO - VIA S. MARIA SEGRETA 7 - TEL. 82391-39147
 STABILIMENTI E AMMINISTRAZIONE SAVENO - CASILLA POSTALE 31 - TEL. 34
 FILIALE PER IL PIEMONTE TORINO - VIA EFFORIE MULTI 117 - TEL. 53.321

Cerniere lampo CELLITE
 MILANO

super Rossetto
 dal tocco inimitabile
 Melodia Zigana



LEGGETE "FILM"

PO). - Che serve il parere mio sul *Barone di Münchhausen*, dopo quello di milioni di spettatori? E a che vi servirebbe l'indirizzo di Massimo Serato, quando io ve lo dessi? E perchè non destinate a più nobili scopi quei vaglia che vorreste spedire per ottenere autografi di divi cinematografici? E se le persone di cui mi dite vi sono veramente care, come vi salta in mente di volerne raccontare la vita in un soggetto cinematografico, forse che si fanno queste cose? E infine, se a 15 anni avete « tendenze per cose tragiche », che sarà di voi a 25 anni? Queste mie domande, contrariamente alle vostre, non attendono risposta e cordialmente ricambio.

● **RODIE (MILANO).** - Vi dico subito grazie del dono concluso alla vostra lettera, e poi vi dico subito che condivido per un buon cinquanta per cento tutte le vostre idee, osservazioni e critiche. L'altro cinquanta per cento bisogna proprio che io ve lo lasci tutto per voi, e questo non per francescana rinunzia, figuratevi, ma per quella maggior conoscenza ch'io posso avere, nei vostri confronti, delle necessità cui deve obbedire la censura teatrale o cinematografica. Io voglio molto bene, a questa censura, ed a tutte le censure, anche per ricambiare la bontà della censura verso di me. Di tutte le censure, ripeto, compreso quella che controlla le corrispondenze. Ecco, guardate: mi ha trasmesso, senza obblazioni, i francobolli che m'avete mandato per lettera, e tutti sappiamo che tali invii non sono attualmente permessi.

● **GRIFO (PORDENONE).** - Ahimè come faccio a rispondere tutto in una volta? Volete che lo faccia a rate, sarà meglio? Preferisco cominciare dalla coda, e vi dico: perbacco! quarant'anni, brizzolato, eccetera? Ma è tutto quello che Dio fece di meglio, per mettere gli uomini sulla via dei primi autentici successi, e come non sapete che la vita di noi uomini comincia a quarant'anni? Buon principio, dunque, e sono il vostro ex-quarantenne e segue la firma.

● **NIBBIO (GUIDIZZOLO).** - Subretta? No, subretta non significa assolutamente niente, e forse per questo scriviamo così quando parliamo di un'attrice-cantante-brillante, la così detta *soubrette* in lingua gallica, che da noi non esiste, tanto come parola che come attrice-cantante-brillante eccetera. Quanto alla *soubrette*, costei fu in origine la servetta o qualche cosa di simile, può avvicinarsi alla nostra « subretta », di cui spero parliamo e scriviamo.

● **ALDO SPERI (FIUME).** - Per la miopia, non avete che da mettere gli occhiali, non conosco altro sistema. Per la balbuzie, non c'è che il canto. Ma voi capite, che non se ne può fare uso costante, per ragioni di varia natura che non mette conto elencarvi. Però conosco tanta gente che canta, forse esclusivamente perchè è balbuziente, non vedo altro motivo.

● **A. N. (ASTI).** - Mi duole disincantarvi, ma non sono colui che definite « il più fine, il più signorile dei nostri umoristi viventi ». E non sono toscano, come colui toscano non è. Insomma, datevi pace e pensate alla salute, dicono a Napoli.

● **IGNOTA (TORINO).** - Grazie del pensiero e del buon ricordo: e buon proseguimento sulla via della saggezza, e perciò della guarigione. Perchè dovete guarire, del mal di Ricci; è un brutto male, pericoloso, pieno di incognite, particolarmente di quelle che a dozzine lo attendono tutte le sere, all'uscita dal teatro, lato palcoscenico, e gettano a piene mani sul suo passaggio, maffimole e tuberose, corolle di gardenie, petali d'ogni fior...

● **DIK 57 (NOVARA).** - Sciocchezze.

● **EVA (TORINO).** - Mai sentito nominare.

● **UNA VECCHIA SIGNORA (MILANO).** - E' a Roma: l'ultimo suo film uscito finoggi 19 agosto è *Una piccola moglie*.

● **MARILUISA (BARZANO).** - Come dirvi grazie? Se dal mio Castello potessi gridarvelo e voi poteste ascoltarlo al vostro dolce paesino comasco, giuro che lo griderei.

● **DON RODRIGO (MALON-**

NO). - E' mia la colpa se tanto l'una che l'altra delle due porte cui battè il vostro desiderio rimangono chiuse? Ah proprio non mi sento di suggerirvi le parole del Vangelo. L'attore cinematografico? Il giornalista? Figliuolo mio, faccio voti ardenti perchè continuiate serenamente a fare il ragioniere; quella sì, può chiamarsi una carriera seria, distinta, bene educata, che può condurre a grandi cose, e vorrei averla prescelta per me; immaginatevi come, se fossi stato dotato di quel minimo di senso comune e, insieme, d'un po' d'intelligenza in cose d'aritmica o matematica, alle quali fui sempre sciaguratamente negato. « Le dò un bel due! » concedeva, feroce e contento, il mio professore di matematica al Ginnasio Vittorio Emanuele II di Napoli. Poi soggiungeva, per incrudelire e precisare: « Zero no, caro lei. Zero sì dà all'allievo che non ha studiato, all'allievo che non ha nemmeno aperto un libro, capito? Ma lei no: lei ha studiato, è chiaro, lei il libro lo ha aperto. E' il suo cervello che è chiuso, posto che lei abbia un cervello. In una parola, ragazzo mio, lei non capisce niente, e non le dò dell'asino, solamente per un senso di rispetto all'asino. Segga. Un bel due! ». E ghignava, ghignava maledettamente, il malvagio. Così per anni, per anni otto consecutivi, cinque di ginnasio, tre di liceo. A quest'ora io sarei ancora alla terza liceale, se la legge Casati, la cara legge Casati di quel tempo preistorico non avesse sancito che nei ginnasi-liceo la matematica costituiva materia secondaria, sicchè potei conseguire la licenza liceale a pieni voti, tranne i voti di matematica, la cui media non riuscì a superare il tre, numero perfetto, almeno per me. Che vi stavo dicendo? Ah scusate, della carriera cinematografica o giornalistica, che vi piacerebbe percorrere. Ebbene, tra i due mali, scegliete il peggiore, e sapete che dovete fare? Seguitele tutte due, fuse in una. Mettetevi a fare il giornalista cinematografico, così potete libere a due calici contemporaneamente, suggerire a due mammelle, scusate il termine, e poi non occorrono speciali titoli o particolari studi o doti indispensabili come sarebbe necessario per fare l'attore oppure il giornalista semplice. Il giornalismo cinematografico, fa categoria a sè, una specie di ente autonomo, che non deve dar conto a nessuno, solamente a Dio, ma questo voi capite che non incide menomamente sulla carriera, tutt'altro. E per quei numeri arretrati di « Film » che richiedete anche a me, avete già indovinato la mia risposta: se la società Marco vi ha detto così, è segno che non c'è altra via, purtroppo, da seguire. Figuratevi se non mi fa gola la vostra offerta filatelica; ebbene guardate, piango ma taccio.

● **GIOVANNA BOLDORINI (PALLANZA).** - Suppongo di sì: ma per una precisa conferma, chiedete agli uffici dell'U.N.A.T. Milano, via Meravigli 7.

● **PINA LA FOLLEGGIANTE (GENOVA).** - Povera piccola: vi compiangi e vi perdono, ma non vi dò l'indirizzo che chiedete ancora, nè alcuna speranza di veder fotografate in « Film » sul genere di quelle che bramate. E andate a folleggiarvi.

● **MARIO FERREO (LANZO).** - 1) Perchè non lavora attualmente. 2) Vedi numero uno.

● **IL NIBBIO (PONTEDECI-MO).** - Alto là, fuffante, e come ti permetti possedere intere serie di « sovrastampati » che mancano alla raccolta del tuo signore e padrone? Dove l'hai trafugate, manigoldo, e non so chi mi tenga dal farti pagar cara la tua ribalderia e, peggio, la tua sfacciataggine nel confessarmi cose del genere. Esci earponi dal mio cospetto, mariuolo, e fa ch'io non ti trovi a tiro del mio stivale. Dopo di che: no, caro, non posso disgraziatamente far nulla per quanto concerne il vostro desiderio di entrare al « Giornale-Radio ». Ho già spiegato che qualsiasi mia segnalazione non è mai presa in alcuna considerazione, e anzi « sorte l'effetto contrario » così dicono a Milano e provincia.

● **APPASSIONATA SEGRETA (UDINE).** - Proprio non saprei, scusate.

● **TERENZIO (BOLOGNA).** - Vi sono assai grato d'avermi



Sopra: una drammatica scena di « Destino tragico »; sotto: Dora Komar in « Carnevale d'amore ». (Bavaria - Berlin Film-Unione).

scritto, e immaginetevi come ho goduto il vostro sfogo, come mi sono gustata la vostra insofferenza, come mi sono dissetato alla stessa vostra sete inesausta, proprio così. Voi sapete la gioia che mi danno lettere come le vostre, scambiate deliziose sincere lettere come queste, ricche di ansito, di ricerche, di osservazioni, di critica, soprattutto di onestà. Ah lasciate che vi abbracci, amico di Bologna, di Bologna indimenticata, di Bologna sì cara alla mia nostalgia, al mio « mal di Bologna », acuto e dolce ad un tempo. Vi vedo, sapete, v'immagino tra la folla dei vostri libri di teatro, nell'ombra della vostra biblioteca, vi vedo e vi invidio. Ah ma non cercate traccia del mio nome, amico, fra i testi di quei libri, poi che io non faccio testo, figuratevi, e nemmeno faccio libri, ahimè, ma solo cose volanti, da non confondersi con aeroplani o giochi al trapezio, e dunque non passerò ad alcuna posterità la minima posterità che sia. Quanto a Bologna teatrale, abbiate fede. Tempo verrà, e la « città dei comici » rivivrà i suoi grandi giorni, la città dove i vecchi comici di questo nostro teatro di prosa, oggi attendono in serenità di pace « la fin du jour », nella Casa che Adolfo Re Riccardi volle per loro; e visse tutta una vita, per lasciare questo santo segno di bontà e di amore. Sì, ci rivederemo a Bologna, amico. Verrò a cercarvi, o voi verrete a cercare me, ne sono sicuro. Deve essere. Diverremo amici. Ci diremo, ci narremo, ci conosceremo a fondo. Ci rifaremo di tutto il tempo perduto, e così sia.

● **ANGELO ROSSETTI (MILANO).** - Concorso chiuso.

● **SASSO (MILANO).** - Vi esugio.

● **MARY CESTONARO (SA-LO).** - Suppongo che il film *Baruffe chiozzotte* uscirà presto. Per i trampolini che mi chiedete, ne sono momentaneamente sprovvisto.

● **CARLA BOSSI (LECCO).** - Precisamente; Giorgio Rigato è l'attore Georges Rigaud, francese, ma di origine italiana. Attualmente lavora a Parigi, e non si è mai sognato di sposare Corinna Luchaire. O forse lo avrà solamente sognato, può darsi.

● **FRANCO LIONELLO (CUNEO).** - Semplicemente perchè *nebbie sul mare* non si è dato ancora a Venezia.

● **DILETTI ELENIO (CASTRO).** - Certo che lo può: non so se lo sarà mai, ma lo può, questo è certo.

● **RINO DE PAOLIS (MILANO).** - Il Direttore vi fa sapere a mio mezzo che vi sbagliate: la recensione di *Felicità Colombo* al Teatro Nuovo di Milano, con la compagnia « Città di Milano » diretta da Giuseppe Adami, apparve sul *Corriere della Sera* all'indomani della rappresentazione. Forse nelle vostre mani è arrivata una edizione di provincia, dalla quale spesso viene tolta la cronaca teatrale cittadina, oppure meglio, la cronaca teatrale non fa in tempo ad essere inserita, perchè detta edizione viene spedita in anticipo sulla distribuzione in città.

● **FIGIORELLA LANDI (CUNEO).** - Grazie della foto campestre, e avete fatto male a non partecipare al concorso, a mio scarno e laereo giudizio. Di quell'attore non so dirvi nulla pel momento: presumo sia a Roma.

l'Innominato



Molte vorrebbero, ma....

Solo in rare occasioni Voi applicate il cosmetico sulle ciglia, perchè temete che coli, che Vi irriti gli occhi e sciupi le ciglia.

Per evitare questi inconvenienti FARIL ha creato un nuovo cosmetico che non brucia, non cola, non decolora le ciglia, e che Vi consente di praticare tutti gli sports, compreso il nuoto. Questo preparato è impermeabile all'acqua, può raddoppiare la lunghezza delle ciglia senza irrigidirle, ed è stato appunto studiato per dare maggior fascino allo sguardo.



FARIL

Il cosmetico senza difetti

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Anna Arena

la bella protagonista femminile di "Aeroporto".
(Vittoria Film; fotografia Marchetti).

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

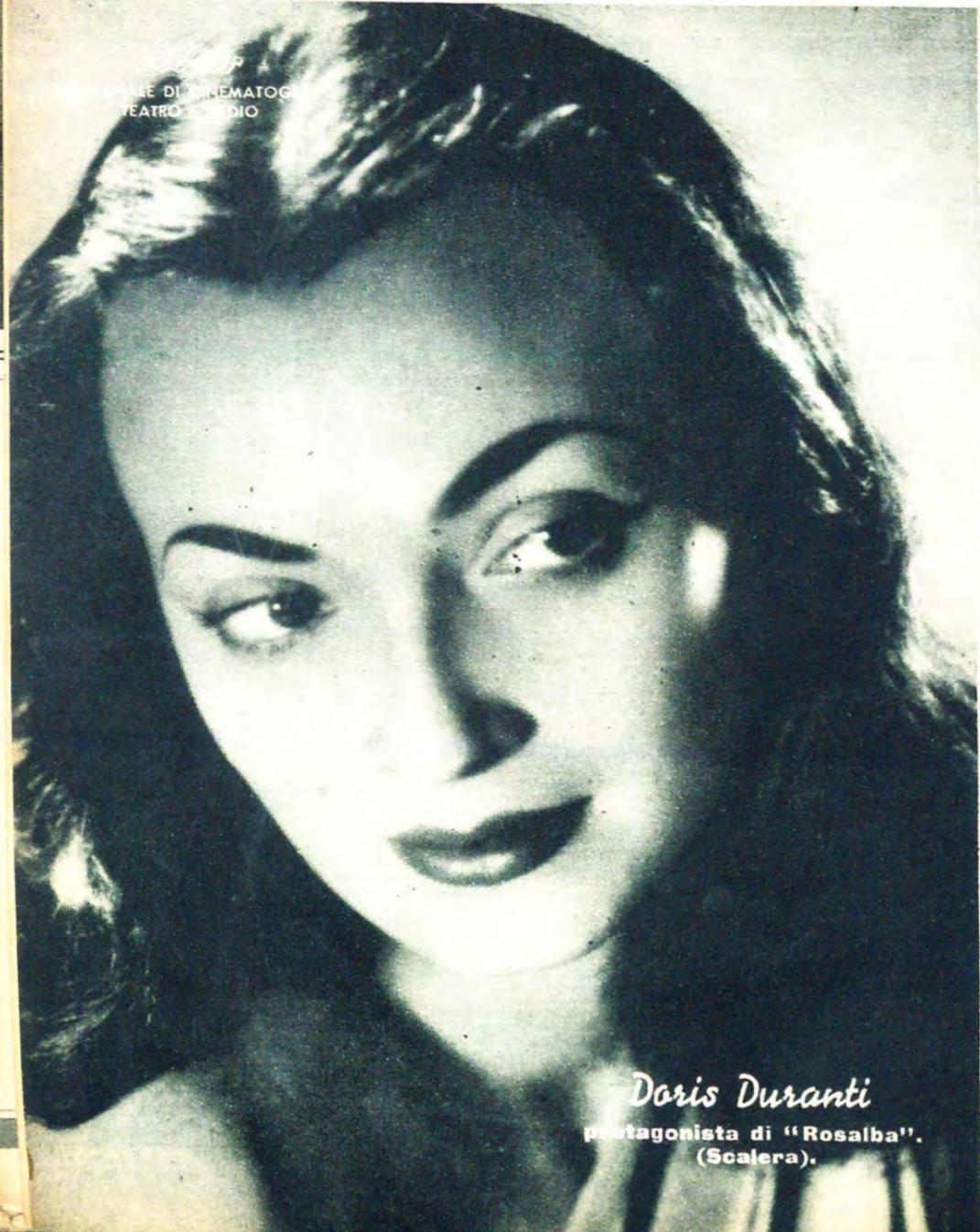


Carlo Minello

che è tornato di recente
al teatro di prosa.

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Doris Duranti

protagonista di "Rosalba".
(Scalera).

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Mady Rahl

in "Destino tragico".
(Bavaria-Film Unione).